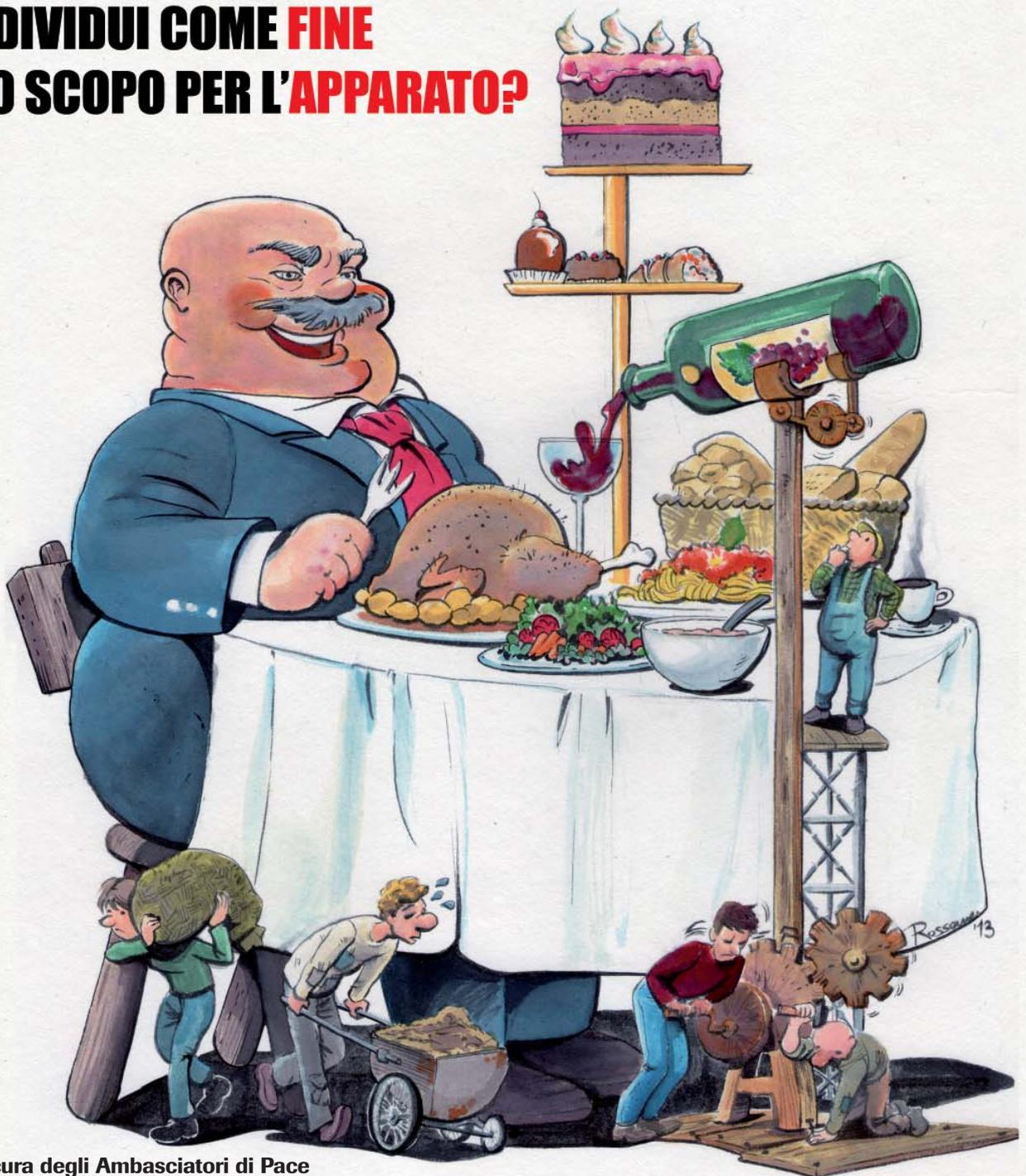


VOICES OF PEACE VOCI DI PACE

I QUADRIMESTRE 2013

ECONOMIE "AVANZATE"

GLI INDIVIDUI COME **FINE**
O SOLO SCOPO PER L'**APPARATO?**



Notiziario a cura degli Ambasciatori di Pace
Dell'UPF (Universal Peace Federation - Italia)

Autorizzazione n. 3193 - 2005 - Segreteria di Stato per gli Affari Interni - San Marino

VOICES OF PEACE VOCI DI PACE

Voci di Pace

Redazione:
Via F. della Balda, 10/5
47893 Borgo Maggiore - RSM
Tel. 0549 996637 - 3357346098
Email: vocidipace@gmail.com
Internet: www.vocidipace.it
Twitter: @vocidipace
Facebook: [facebook.com/vocidipaceupf](https://www.facebook.com/vocidipaceupf)

Editore:
Giuseppe Cali

Direttore Responsabile:
Giorgio Gasperoni

Autorizzazione n. 3193 - 2005
Segreteria di Stato per
gli Affari Interni - San Marino

Redazione:
Giorgio Gasperoni
Alberto Zoffili
Daniela Enrico Bena
Andrea Valgoi
Stefania Ciacciarelli
David Gasperoni

Hanno collaborato:
Giuseppe Cali
Federica Corona
Carlo Chierico
Dino Dolci
Giorgio Gasperoni
Antonino Galloni
Charles de Watteville
Emilio Asti
Elena Chirulli
Flora Grassivaro
Mika Kanno
Luciano Sampieri

Grafica, impaginazione e stampa:
IKONOS Srl
Illustrazione di copertina:
IKONOS Srl
www.ikonos.tv - Febbraio 2013

Voci di Pace - Organo UPF

"Voci di Pace" è l'organo editoriale della UPF italiana, fondata dal Rev. Dott. Moon. La Universal Peace Federation vede la pace come uno stato armonioso e interdipendente fra individui, famiglie, nazioni e popoli. La UPF si propone pratiche costruttive ed originali che contribuiscano a realizzare un mondo unificato di pace, la speranza di tutte le epoche. Il giornale vuole creare un forum per gli Ambasciatori di Pace: promuovendo lo sviluppo umano, il buon governo, il servizio per la collettività e sforzi di pace di collaborazione che coinvolgano religioni, nazioni ed organizzazioni non governative.

L'UPF è una ONG con Stato Consultivo Speciale presso l'ECOSOC alle Nazioni Unite.

3

EDITORIALE

- **La società del Prozac**

6

RELIGIONI E CULTURE PER LA PACE

- **Può lo sport essere migliore? Ci vuole più etica**
- **Universal Peace Federation e le Nazioni Unite**
- **Etica e valori nello sport**
- **UPF - Sport for Peace**
- **Definizione di Sport per lo Sviluppo e la Pace**
- **UPF - Sport for Peace**
- **Lo sport per la Pace**
- **Trofeo della Pace: torneo interetnico di pallavolo femminile**

12

IN-FORMAZIONE

- **Società libera: quali sono i suoi fondamenti?**
- **Che cosa è successo all'economia italiana?**
- **Quando il debito pubblico è una violazione dei Diritti Umani**
- **L'avidità del denaro e Dio**
- **Sviluppo e libertà: quale relazione?**

22

ETICA E SOCIETÀ

- **Pakistan: un difficile cammino verso la stabilità**
- **La sovranità alimentare, il diritto di tutti i popoli**

27

RECENSIONI

- **Trattato di Medicina Olistica**

28

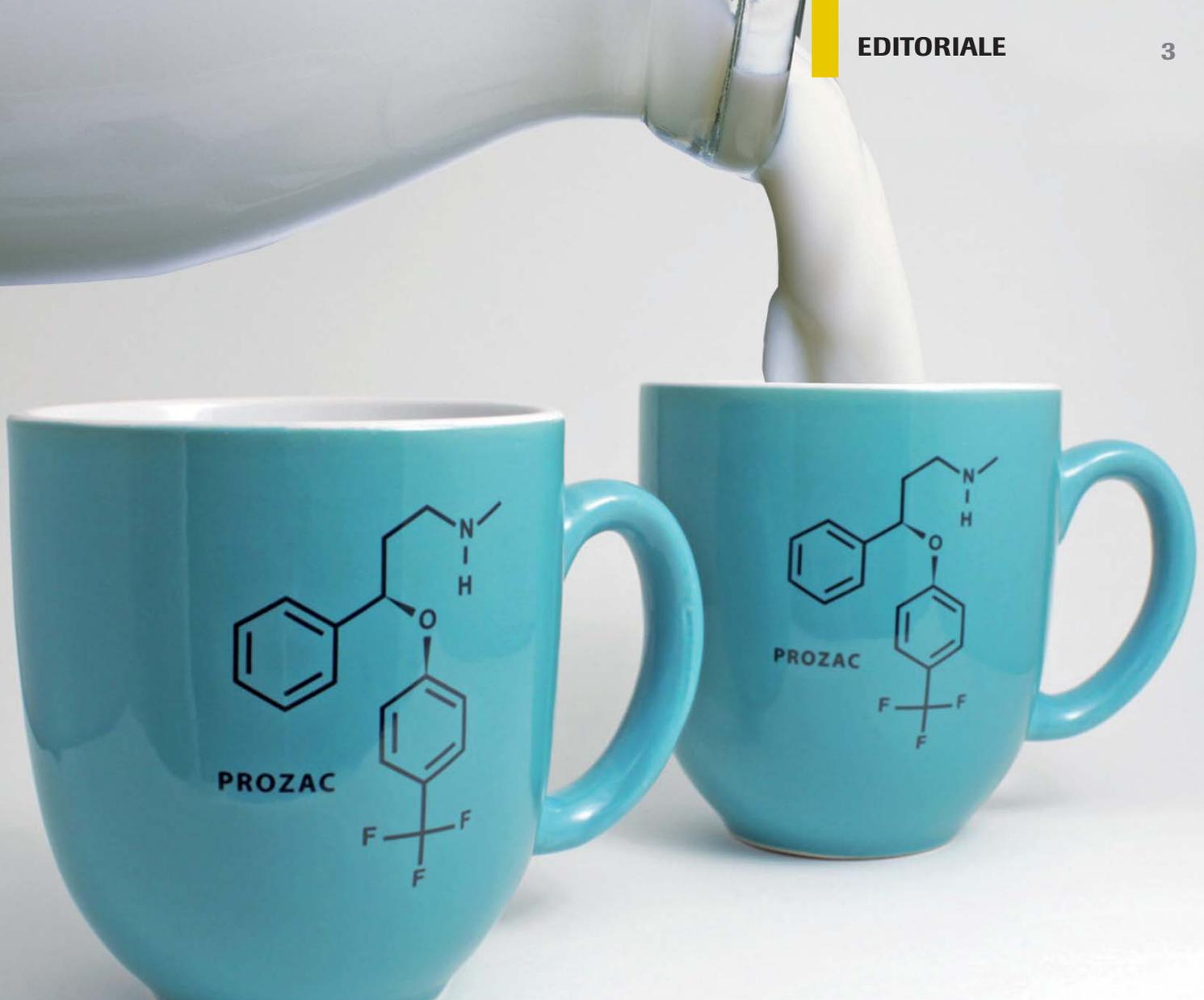
IL PERSONAGGIO

- **"Miloud Oukili: tutto cominciò da un naso rosso"**

30

INIZIATIVE

- **Leadership femminile in una Nuova Era: creare e vivere nella cultura della Pace**



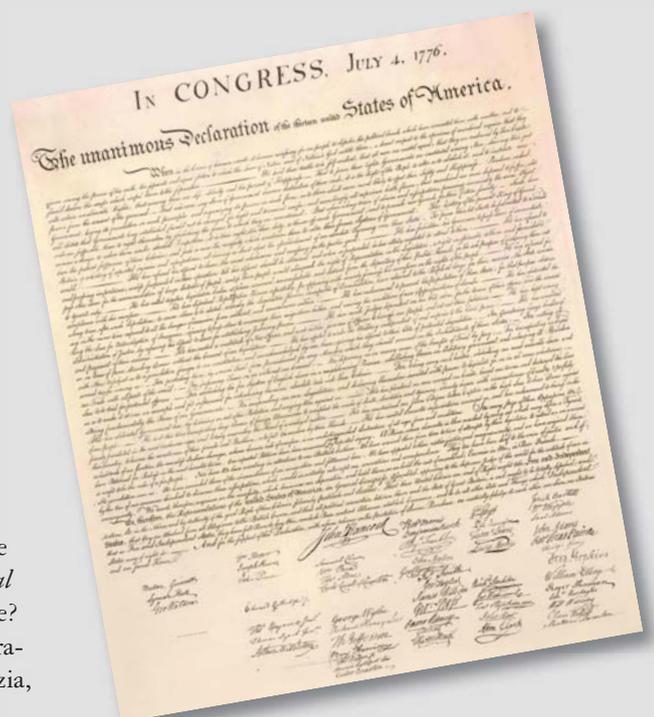
LA SOCIETÀ DEL PROZAC

di Giuseppe Cali

DICHIARAZIONE DI INDIPENDENZA AMERICANA, 4 LUGLIO 1776

“Noi consideriamo le seguenti Verità evidenti di per sé: che tutti gli uomini sono creati eguali, che essi sono stati dotati di alcuni diritti inalienabili dal loro Creatore, che tra questi diritti ci sono la vita, la libertà e il perseguimento della felicità, che per assicurare questi diritti sono istituite tra gli uomini delle forme di governo che traggono il loro giusto potere dal consenso di coloro che sono governati, Che ogniqualvolta una forma di governo diventa distruttiva di queste finalità è diritto del Popolo modificarla o abolirla e istituire un nuovo governo, posando le sue fondamenta su tali principi e organizzandone il potere nella forma che pare la migliore per realizzare la propria sicurezza e felicità”.

Abramo Lincoln diede questa definizione, che riassume bene lo spirito che animò i pionieri della democrazia: *“La democrazia è il governo del popolo, dal popolo, per il popolo”.* Possiamo definire ancora così le nostre democrazie? Abbiamo rispettato le promesse dei nostri padri fondatori? Abbiamo onorato il sacrificio dei santi, degli eroi e dei patrioti che, per vedere giustizia, libertà e fratellanza, hanno sacrificato la loro vita?





È dalla risposta a queste domande che potremo capire verso quale società ci stiamo avviando. In effetti, siamo a un nebuloso crocevia tra progresso e decadenza, e non capiamo chiaramente quale strada prendere. In queste situazioni è sempre saggio fare un passo indietro e ritornare alle radici. Non si può proseguire soltanto spinti dalla cieca volontà di affermazione. Nella natura esiste un equilibrio perfetto tra opposti e così, come il giorno segue la notte e viceversa, è necessario che all'attivismo ossessivo segua qualche momento di riflessione collettiva e profonda.

Credo sia il momento di ripensare bene alle questioni fondamentali: la vita e la sua continuità generazionale, la ricerca della felicità, il bisogno di pace, sicurezza e prosperità, la convivenza e la qualità delle relazioni, la partecipazione alla vita della collettività e il rapporto tra libertà e responsabilità. Sto citando solo alcuni dei temi importanti sui quali riflettere, in un momento di transizione delicato come questo, per ritrovare la via. Generalmente queste discussioni sono riservate alle varie élite culturali e religiose, ma penso che sia venuto il momento di coinvolgere tutta la comunità. Oggi i mezzi di comunicazione non mancano e comunque sarebbe un modo per formare ed elevare una nuova coscienza, che diventi la base per una società nuova, veramente moderna, e un pensiero nuovo, che fornisca la base per una vera cultura della pace.

Cito Gustavo Zagrebelsky, importante costituzionalista italiano: *“La democrazia si alimenta di convinzioni etiche e ideali che cercano di diffondersi e di affermarsi fino a diventare forza costitutiva della società. Ciò presuppone però il libero confronto e questo, a sua volta, la libera e diretta partecipazione di coloro che vi portano le proprie convinzioni, quale che ne siano la fonte e il fondamento,*

laico o religioso. La democrazia è, per così dire, un regime in prima persona, non per interposta persona. Se essa è occupata da forze che agiscono come longa manus di poteri esterni, diventa il luogo di scontro e prepotenza di potentati che obbediscono alle loro regole e non rispondono a quelle della democrazia: potentati che sono, tecnicamente, irresponsabili”.

Oggi siamo narcotizzati con discorsi pseudo-politici insulsi, che un giorno sostengono qualcosa per poi dire il contrario il giorno dopo, mentre la gente è chiamata a fare da comparsa, da “clac”. La nostra è diventata una società di “guardoni”, nella quale la massima aspirazione è guardare ed essere guardati, nonché apparire, indipendentemente da ciò che si è veramente. Viviamo come pedine di un sistema, che ci fa credere che con 100-200-300 euro in più al mese potremmo vivere bene. O che puntando su una qualsiasi lotteria potremmo risolvere tutti i nostri problemi. O che possiamo essere felici quando la nostra squadra del cuore vince, mentre intorno tutto il resto crolla. O che votando per qualche incantatore potremmo avere più giustizia. Tutto questo mentre quotidianamente siamo avvelenati mentalmente e fisicamente, e ai nostri figli viene negato in innumerevoli modi il diritto sacrosanto alla felicità e al futuro. Kant diceva: *“Lo scopo della politica è la felicità del popolo”.*

Oggi una frase del genere suona fortemente ironica. Non sentiamo neppure più dolore per il giogo che ci hanno attaccato al collo, facendoci accettare logiche anti-felicità e anti-libertà, facendole passare per regole giuste, mentre favoriscono solo pochi a scapito dei molti e distruggono i nostri sogni, le nostre aspirazioni e la nostra speranza. Che fine ha fatto il diritto inalienabile alla ricerca della felicità?

Giovanni Sartori scrive nel suo articolo sul Corriere della Sera del 23 Gennaio 2013:

La nostra è diventata una società di “guardoni”, nella quale la massima aspirazione è guardare ed essere guardati, nonché apparire, indipendentemente da ciò che si è veramente.

È vero che, in condizioni normali, l'economia «tira» di più se siamo ottimisti. Questo principio è stato consacrato negli Stati Uniti dalla formula della consumer confidence, la fiducia del consumatore, e del positive thinking, del pensare positivo. Ma la severissima recessione di gran parte dei Paesi benestanti oramai incrina questa fiducia nella fiducia. Un libro molto letto, oggi, nelle università americane, è "Prozac Leadership" di David Collinson: un titolo che dice tutto, e cioè che il crac è figlio di una cultura che «premiando l'ottimismo ha indebolito la capacità di pensare criticamente, ha anestetizzato la sensibilità al pericolo».

Quali sono questi pericoli? Beh, oggi ce n'è un supermercato a disposizione, la scelta è ampia ed elencarli tutti sarebbe impossibile. L'angoscia è diventata la musica di sottofondo della nostra esistenza, ma noi siamo "anestetizzati", non la percepiamo più come tale e rifiutiamo di svegliarci.

Il filosofo greco Antistene disse: "La conoscenza più utile alla vita è scomparire ciò che non è vero". Dovremmo fare una riesamina dei luoghi comuni della nostra cultura, falsamente progressista. Mettere in discussione il "politically correct", che purtroppo spesso trionfa a scapito della vera politica e dell'uomo stesso per cui è creata. Vediamo un esempio tra i tanti, diventato oggi oramai luogo comune.

Essere "moderni" oggi vuol dire pensare che le coppie omosessuali possano in tutto e per tutto essere equiparate alle coppie tradizionali composte da un uomo ed una donna, incluso in questo il diritto di avere, educare e crescere figli. Si parla di diritti dell'uomo, che nessuno deve osare mettere in dubbio. Si sostiene che gli omosessuali siano sotto attacco da parte della società e che si debba proteggerli.

Io credo che il problema sia esattamente opposto. Pur sostenendo i diritti che ogni individuo ha e biasimando fortemente gli atti di violenza insensata e simil-razzista, io dico che sono i movimenti gay che stanno aggredendo la nostra società a tutto campo. E non è una questione di gusti sessuali. Tutto ciò non ha niente a che fare con le scelte sessuali. Alla base di questa campagna c'è un progetto ideologico, la visione di una società diversa e direi opposta. Nessuno si sognerebbe, giustamente, di sindacare oggi su ciò che un individuo fa nella propria intimità e come gestisce la pro-

È il momento di ripensare bene alle questioni fondamentali: la vita e la sua continuità generazionale, la ricerca della felicità, il bisogno di pace, sicurezza e prosperità, la convivenza e la qualità delle relazioni, la partecipazione alla vita della collettività e il rapporto tra libertà e responsabilità.

pria vita sessuale. Ciò che sta avvenendo invece è un vero e proprio attacco politico, mediatico, ideologico alle fondamenta della società e dei valori che stanno alla base della nostra esistenza. E come sempre la società "benpensante" reagisce tiepidamente, con molto "buonismo", soprattutto perché non vede la portata di questa battaglia da cui dipenderà molto del nostro futuro.

Gli aggrediti non sono gli omosessuali, ma sono la vita e la famiglia, che ne costituisce la base indispensabile e quindi anche il futuro. C'è un accanimento che non si può spiegare semplicemente con la protezione di alcuni diritti ovviamente importanti. Infatti non basta e non basterà dire che si farà una legge per garantire la convivenza e la cura reciproca dei conviventi: questi vogliono tutto, incluso il diritto di gestire la vita di altri esseri, quelli sì indifesi, che sono i bambini. Questo è il fronte ultimo, oltre il quale c'è la capitolazione completa dell'essere e l'estirpazione delle radici stesse dell'esistenza. Quando una società arriva al punto di non potere garantire più i diritti dei veri indifesi, che sono i bambini, ad avere un padre e una madre, vuol dire che oltre c'è soltanto il baratro. Quando si arriva a dare definizioni del tipo "genitore 1 e genitore 2" per non menzionare i termini "padre" e "madre", vuol dire che la cultura del nulla si è impossessata di tutti noi. Ripeto, gli aggrediti siamo noi persone qualsiasi, diventato popolo della sopravvivenza. Io so che persino molti omosessuali, pur essendo in qualche modo di parte, ma essendo persone di coscienza, riconosco-

no l'insensatezza di queste richieste. È anche a loro che chiedo di riflettere e di reagire all'omogeneizzazione che è fatta dai movimenti che li rappresentano, anche a spese della loro giusta libertà di pensiero. Questa è una questione di coscienza, non di sesso in senso stretto.

Ricordo che alla base della vita c'è l'unione di uno spermatozoo maschile e di un ovulo femminile. È vero che oggi si può concepire un bambino in provetta, senza sapere chi sia il padre o la madre, ma la vita comunque nasce dall'unione di un elemento maschile e uno femminile e quindi è fatta per essere alimentata, preservata e sviluppata nell'unione di questi due elementi. Noi, in qualsiasi modo ciò avvenga, nasciamo da un padre e da una madre e abbiamo bisogno di un padre e di una madre, almeno fino a che non maturiamo la nostra interdipendenza, la nostra capacità di gestire la vita in modo autonomo, seppur non separato dalle radici, che sono i nostri genitori.

Tornando alla dichiarazione iniziale, che riguarda la ricerca della felicità: veramente pensiamo che, agendo in modo così innaturale, potremo migliorare la nostra condizione? Non la miglioreremo certo sostituendo le parole cardine di qualsiasi tradizione, che sono padre e madre. Non la miglioreremo eliminando, in un solo colpo fatale, la spiritualità e l'amore connessi al comandamento "onora il Padre e la Madre". Se oggi arrivassimo a dire "onora il genitore 1 e il genitore 2", domani diremo "fregatene di avere dei genitori". Certamente non è questa la strada per la nostra felicità.

Voglio ricordare, infine, che chi tace acconsente ed è quindi arrivato, per le persone di coscienza, il tempo di parlare con forza.

Gibran, nel suo "Il Profeta", descrive bene lo stato d'animo attuale: "La disperazione indebolisce la vista e chiude il nostro orecchio. Non vediamo altro che gli spettri del fato, e udiamo solo il battito del nostro cuore inquieto. La forza che difende il cuore dalle ferite è la stessa che gli impedisce di dilatarsi alla sua massima grandezza".

Amare vuol dire trovare il coraggio di opporsi, di reagire, di manifestare la propria dignità originale. Abbiamo bisogno di un movimento per liberare l'uomo dal giogo che ha imposto a se stesso.



Può lo sport essere migliore? Ci vuole più etica

Quanto mai attuale il tema affrontato dal convegno organizzato all'Urban Center dalla Universal Peace Federation

di Carlo Chierico



Alessandra Marzari, presidente
Consorzio VeroVolley



Giuliano Rusca, responsabile di
base area tecnica Inter Calcio



Da sinistra:
Dino Dolci, Carlo Chierico,
Pier Luigi Marzorati, Luca Franchini

Etica e valori nello sport, questo il tema del convegno che si è tenuto martedì 27 novembre all'Urban Center di Monza, organizzato dalla UPF (Universal Peace Federation) insieme alla UISP (l'Unione Italiana Sport per Tutti).

L'incontro è stato condotto da Carlo Chierico, Presidente della UPF Monza, e da Dino Dolci, già Vice-Presidente dell'Associazione Italiana Allenatori di Calcio. Silvano Appiani, Consigliere Delegato allo Sport del Comune di Monza, oltre a portare i saluti dell'amministrazione locale, ha messo enfasi su come lo sport sia capace di far convivere e applicare medesimi regolamenti alle culture e alle tradizioni più diverse, e come, oltre che fenomeno sociale, sia anche un fatto culturale intimamente connesso con lo spirito e l'agire umano.

Quindi lo stesso Dino Dolci nella sua introduzione ai lavori ha ricordato la grande contraddizione italiana, dove lo sport è usato dal mondo politico ma ben poco ne riceve in cambio: basti pensare che l'Italia è all'ultimo posto in Europa per il numero di ore di educazione fisica inserite nel programma scolastico.

Quindi si sono succeduti gli interventi dei vari relatori, sottolineati con calorosi applausi dal numeroso pubblico presente, che ha dimostrato di apprezzare il convegno. Era presente il Presidente del Coni Lombardia Pier Luigi Marzorati, il noto ex campione di basket, che ha portato i saluti della massima istituzione regionale dello sport e si è fermato fino al termine dei lavori condividendone appieno le finalità: valorizzare e portare alla luce

“le buone pratiche” in materia sportiva sul territorio, condividere e mettere in rete idee, progetti e proposte, e infine per presentare i tornei interetnici di pallavolo femminile e calcio a sette, denominati Trofeo della Pace (vedi articolo a parte).

Relazioni significative sono state presentate da Paolo Della Tommasa, presidente regionale della UISP, che ha evocato il concetto dello sport educativo per tutti; Alessandra Marzari, presidente del Consorzio VeroVolley (che riunisce otto società di pallavolo) ha sottolineato la necessità e lo sforzo del Consorzio nel garantire una didattica adeguata.

Scopo di questa didattica è offrire a tutti un'alta qualità tecnica partendo fin dai giovanissimi, pur nella constatazione che i ragazzini giocano sempre meno, distratti o impegnati in altre cose.

Il compito non è certo facile, comunque il Consorzio stesso è aperto e disponibile, nonché pronto ad offrire le proprie capacità e competenze specifiche. Ha stupito tutti la testimonianza di Luca Franchini, calciatore cresciuto nell'Inter ora in forza al Monza, che riesce anche a studiare. Si sta laureando in filosofia, e ha portato molti esempi positivi che ha riscontrato anche nel calcio professionistico, a volte vittima di pregiudizi. Giuliano Rusca, responsabile tecnico dell'attività di base della Società Inter, ha portato una serie di dati, che dimostrano come sia ancora lunga la strada da fare sul tema dell'etica e dell'educazione per i giovani: secondo una statistica UEFA, in Europa e quindi anche in Italia, l'80% dei ragazzi che giocano a calcio commette scorrettezz-



Alcuni dei partecipanti al convegno "Etica e Valori nello Sport"

ze pur essendo ben conscio di farlo, e per il 90% di loro l'importante è vincere.

Hanno partecipato al convegno alcuni atleti diversamente abili, che con le loro storie hanno commosso la platea; in particolare Federico Villa, un giovane monzese malato di atassia, una malattia degenerativa grave. Villa, con un'immensa forza di volontà e desiderio di vivere la propria vita, ha fondato l'associazione sportiva "Piccoli diavoli a 3 ruote", che organizza gare di handbike. Appreziate le testimonianze di Gaetano Palmiotto, del Consiglio Direttivo del Rugby Monza, che ha evidenziato la particolare etica e condivisione di valori tra i praticanti di questo sport, e quella del giovane Francesco Motta, che ha raccontato la sua esperienza di istruttore di rugby nel carcere di Monza.

Hanno dato il loro contributo Lucia Zulberti, allenatrice di nuoto per persone con handicap intellettivi; Mauro Sarasso, che ha ricordato l'impegno verso lo sport del Dr. Moon, fondatore della UPF International; l'esponente dei Giovani Musulmani Italiani, la giovanissima Ines Mountassir, che ha raccontato la bella esperienza vissuta al Trofeo della Pace di pallavolo femminile; la presidente della società di baseball Adele Parrini, che ha presentato il progetto già attivo di squadre di baseball formate da giocatori non vedenti. Ci sono state infine alcune testimonianze da parte di esponenti della scuola pubblica, tra cui il preside Enrico Danili e alcuni professori di educazione fisica.

Scopo del convegno era di porsi degli obiettivi da realizzare a breve termine. L'incontro si è svolto nella consapevolezza del valore dello sport, ben espresso da Nelson Mandela nel 1995: "Lo sport ha il potere di cambiare il mondo. Ha il potere di ispirare. Ha il potere di unire le persone in un modo che poche altre cose fanno. Parla ai giovani in una lingua che comprendono. Lo sport può portare speranza dove una volta c'era solo disperazione".

UNIVERSAL PEACE FEDERATION E LE NAZIONI UNITE

Lo sport per lo sviluppo: organizzazioni nonprofit e responsabilità sociale d'impresa a confronto

di Federica Corona

La convinzione del grande potenziale dello sport come strumento di pace, dimostrata dalla UPF attraverso le sue iniziative, si esplica ulteriormente grazie agli eventi sportivi organizzati in occasione della Giornata Internazionale della Pace, indetta ogni 21 settembre dalle Nazioni Unite. Nell'ambito di queste celebrazioni, il programma della ONG propone, oltre a sport diffusi come il calcio, giochi popolari e tradizionali per unire persone di diversa età, cultura e nazionalità, e si allinea con la volontà dell'ONU di promuovere la pace e lo sviluppo attraverso la pratica sportiva.

In realtà, lo sport si unisce ad altri valori, quali la famiglia, la spiritualità, l'altruismo e l'unità, a formare il bagaglio di strumenti che la UPF utilizza per costruire la cultura della pace. Infatti, essa è una realtà ampia, che si autodefinisce, nel sito Internet come negli opuscoli di presentazione, "un'unione a livello globale di persone e organizzazioni, con lo scopo di realizzare un mondo di giustizia, prosperità e pace per tutti", grazie alla realizzazione di programmi in svariati ambiti. I rapporti con le Nazioni Unite si sono intensificati nel 2004, quando la ONG è stata accreditata con "Special Consultative Status" presso il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC). Come prevede la Risoluzione 1996/31 dell'ECOSOC, l'attribuzione dello status consultivo consente alla ONG di accedere alla documentazione e alle riunioni del Consiglio, a finanziamenti e cofinanziamenti erogati dalle Nazioni Unite e le riconosce un ruolo internazionale significati-

vo. La UPF, insieme ad altre ONG religiose, propone la costituzione di un'assemblea interreligiosa in ambito onusiano al fine, come suggerisce il Dott. Moon, di raggiungere l'ideale del buon governo ed affrontare i problemi globali, combinando le proposte dei capi di stato con la saggezza delle varie tradizioni religiose del mondo e con i principi della pratica spirituale. Inoltre, attraverso la formazione, lo sport, le arti, i media e il volontariato, l'organizzazione è impegnata nel raggiungimento dei Millennium Development Goals (MDGs). In conclusione, come riferisce ancora Carlo Chierico, responsabile della sezione di Monza, l'importanza di queste relazioni si riflette, non soltanto sull'operato internazionale di UPF, ma indubbiamente, anche sulle varie sezioni nazionali e locali, nonché sulle attività di UPF - Sport for Peace.

"Sport has become a world language, a common denominator that breaks down all the walls, all the barriers. It is a worldwide industry whose practices can have a widespread impact. Most of all, it is a powerful tool for progress and development".

(Ban Ki-moon, 2011)

Negli ultimi anni, lo sport e l'attività fisica si stanno consolidando come validi strumenti per promuovere la crescita, lo sviluppo e l'integrazione, come ricorda il Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, durante il secondo International Forum on Sport, Peace and Development, tenutosi a Ginevra nel maggio 2011.



PUÒ LO SPORT ESSERE MIGLIORE?

ETICA E VALORI NELLO SPORT

di Dino Dolci

Mi è stato chiesto di scrivere, più che un intervento, un'introduzione al dibattito. Vorrei fornire elementi di riflessione utili.

Ho conosciuto l'UPF e il suo presidente quando mi venne proposta (ero assessore allo sport) l'idea di un torneo di calcio interetnico. A quattro squadre, in una giornata. Ho visto crescere l'iniziativa negli anni, ogni volta con un'idea nuova. Ecco, mi piacerebbe che anche da questo convegno nascesse un'idea nuova e concreta, e che questo anzi ne fosse l'obiettivo. Il tema dell'etica e dei valori nello sport è molto sentito, oggi. Non a caso i convegni sul tema proliferano: abbiamo tutti coscienza della crisi di questi valori.

Si conviene ogni volta che il nostro Paese manchi di sufficiente "cultura sportiva". Quando il problema è culturale vuol dire che il malessere è diffuso e ha basi profonde nel vivere civile. Così, anche la soluzione del problema deve avere la stessa profondità.

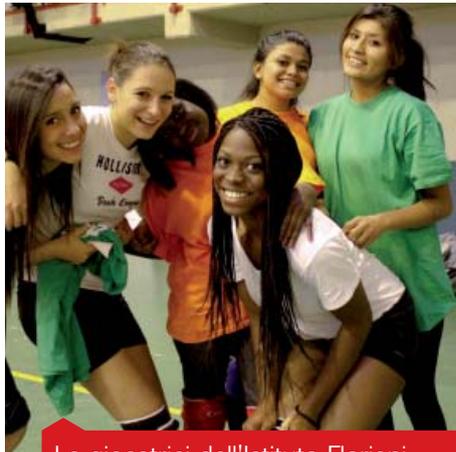
Guardando la scaletta degli interventi, immagino che saranno molte le testimonianze di "buone pratiche" che ci verranno offerte questa sera. Le buone pratiche possono rappresentare un'occasione di contaminazione positiva, perché si possono imitare e riprodurre. Per esempio, sarebbe bello replicare anche in altri sport, di squadra e non, l'iniziativa dell'UPE, straordinaria per gli obiettivi di carattere sociale e culturale che si raggiungono attraverso il gioco e il divertimento.

Ma non può bastare: lo sport in Italia è in crisi nonostante l'associazionismo, il volontariato e i tanti esempi belli che tutti i giorni abbiamo davanti agli occhi.

Credo che sia ora di alzare lo sguardo al macigno che impedisce allo sport di sviluppare quelle potenzialità straordinarie che tutti gli riconoscono, per la crescita della persona e di una società più civile. Io non starò a dilungarmi sul significato di etica e di valori, perché saranno le testimonianze che verranno espresse questa sera a chiarirlo meglio di ogni parola. Mi chiedo e chiedo invece perché tanto sforzo, tanta qualità e generosità non producano un risultato complessivo migliore. Che cosa

lo impedisce?

Non v'è dubbio che siano gravi le responsabilità della politica, riguardo allo sport. Il nostro è un paese gravemente inadempiente, rispetto a ripetute indicazioni che vengono dal Consiglio d'Europa: "Lo sport è un'attività umana che si fonda su valori SOCIALI, EDUCATIVI e CULTURALI essenziali. E' un fattore di inserimento, partecipazione alla vita sociale, tolleranza, accettazione delle differenze e rispetto delle regole... deve essere accessibile a



Le giocatrici dell'Istituto Florianì

tutti nel rispetto delle aspirazioni e delle capacità di ciascuno e nella diversità delle pratiche agonistiche o amatoriali, individuali o organizzate"; e: "chiunque ha DIRITTO di praticare lo sport che, in quanto fattore importante di sviluppo umano, deve essere incoraggiato e sostenuto in maniera appropriata con finanziamenti pubblici". I principi sono chiari, i governi hanno il dovere di declinarli nei vari paesi con leggi e provvedimenti adeguati.

Così non è stato, così non è! Secondo gli indicatori quali-quantitativi più significativi (e fonti autorevoli), il nostro paese è all'ultimo posto tra i 27 paesi dell'Unione europea per la partecipazione sportiva (il 40% delle persone ha uno stile di vita sedentario), per il tempo dedicato nella scuola alla educazione motoria e fisica (480 ore/anno) e per finanziamenti pubblici (430 milioni euro).

Credo che, se non partiamo da qui, propo-

sendoci di cambiare radicalmente questi dati, tutto quello che produrremo avrà valore molto relativo. E credo, altresì, che nessuno possa chiamarsi fuori: sport buono si produce attraverso politica buona e questa attraverso una diversa partecipazione. Credo che sia onesto intellettualmente interrogarci anche sulle nostre responsabilità, per una situazione che rischia di diventare endemica. Dal mondo dello sport, che è stato capace di mobilitarsi per fare le Olimpiadi a Roma, perché non esce una voce forte per pretendere quello che dovrebbe essere normale e quotidiano? Lo sport come diritto di cittadinanza, appunto, per tutti! Cominciando a chiedere conto a chi ci rappresenta nelle istituzioni pubbliche e in quelle sportive, a livello centrale e locale: quali programmi per lo sport, che cosa è stato fatto?

A tal proposito mi rammarica segnalare che nella nostra città è stato cancellato il Progetto Monza 96, che ogni anno (dal 1996, appunto) coinvolgeva circa 5.000 bambini delle scuole monzesi in un programma di educazione motoria e avviamento allo sport che aveva pochi eguali in Italia. Ma ancor più colpisce che ciò sia avvenuto nel silenzio pressoché generale. È giusto?

In conclusione, credo che emerga la necessità di un profondo cambiamento quanto a politica sportiva. Ma questo interroga la responsabilità di ciascuno. È il dovere di fare sistema, tra tutti i soggetti interessati, istituzionali e non. Qui sono rappresentati tutti: Coni e Federazioni, società ed enti di promozione, la scuola e il Comune. L'occasione è imperdibile, perché nasca un impulso in questa direzione. In particolare il consigliere Appiani, delegato allo Sport, può rivestire un ruolo importante di indirizzo e garanzia sul territorio. È il nostro augurio.

Si dice che dalle crisi possano nascere opportunità. Per questo oggi diventa ancor più necessario fare sistema. Per una doppia ragione: per partecipare, nel rispetto dei ruoli, alle scelte di politica sportiva, e per migliorare l'offerta sportiva utilizzando al meglio le risorse disponibili, quelle reali e quelle potenziali.

UPF - SPORT FOR PEACE di Federica Corona

La Universal Peace Federation (UPF) è una ONG internazionale, di derivazione religiosa, impegnata nella promozione di una cultura della pace che trascenda le religioni, le etnie e le nazionalità. È stata fondata nel 2005 a New York sulla fondazione della IIFWP (Interreligious and International Federation for World Peace) fondata nel 1999, in Corea, dal Dr. Moon e dalla moglie D.ssa Hak Ja Han e poi si è diffusa in più di 160 nazioni del mondo, adottando un approccio interreligioso ed interdisciplinare. Tra i vari programmi volti al raggiungimento di un mondo pacifico, ve ne è uno che impiega il grande potenziale degli eventi sportivi come strumento di pace.

Il distaccamento italiano di IIFWP, fondato a Roma nel 2004, e nel 2006 come UPF ha voluto dedicarsi a tale ambito creando un'associazione sportiva multidisciplinare, chiamata UPF - Sport for Peace. Questo dipartimento organizza eventi sportivi con l'obiettivo di promuovere la pace e l'integrazione tra culture diverse sul territorio nazionale, specialmente nei comuni in cui sono presenti le 14 sezioni di UPF - Italia. Carlo Chierico, Presidente della sezione di Monza e Brianza, riferisce che ogni sezione, all'atto costitutivo, aveva circa 15 soci fondatori e nessuna ha dipendenti assunti; tutti i soci pagano una quota associativa annuale ma non percepiscono nessun compenso per le attività svolte. Come dimostra la struttura volontaria e

come spiega Carlo Chierico, l'organizzazione è mossa da sentimenti altruistici e dal comune desiderio dei soci di migliorare i rapporti tra culture diverse.

Per quanto riguarda i progetti, in generale, essi vengono realizzati grazie alle quote associative pagate dai soci, al contributo economico degli enti pubblici e ai finanziamenti di aziende che godranno della pubblicità come sponsor. UPF Italia non ha finanziatori a priori, essi variano da progetto a progetto.

Le informazioni si possono ricavare dai siti Internet della ONG:

www.trofeodellapace.org

www.italia.upf.org, www.upf.org.

Naturalmente, UPF - Sport for Peace si allinea con il programma di UPF International, il quale prevede una molteplicità di eventi che impiegano gli sport come strumento di educazione e di pace in varie parti del mondo. Il programma consente l'organizzazione di attività all'interno di scuole e comunità locali, cercando di sensibilizzare persone di diversi ambienti sociali ai temi del fair play, della comprensione reciproca e della buona volontà, grazie al loro coinvolgimento in competizioni sportive amichevoli. Tra i numerosi eventi internazionali, UPF International patrocina "The Interreligious Peace Sports Festival" (IPSF), competizione sportiva annuale nata dall'idea del Dott. Moon, fondatore della stessa UPF International. Qui lo sport si combina con il rispetto

per le religioni e le culture nel tentativo di riparare antichi disaccordi e creare nuovi ponti per la cooperazione internazionale. Gli atleti partecipanti provengono dalle nazionali di pallavolo, pallacanestro, atletica leggera, badminton, ping-pong, tennis e calcio, e formano le squadre, prima di tutto, come rappresentanti delle rispettive religioni: buddismo, cristianesimo, confucianesimo, induismo, islamismo, ebraismo, shintoismo, la religione sikh, chondokyo e unificazionista. Questa scelta inusuale serve a superare le barriere nazionali e culturali, aiutando la cooperazione tra persone della stessa religione, anche attraverso seminari educativi ed eventi culturali organizzati durante le date del festival per favorire la conoscenza reciproca e l'amicizia (J.W. Gehring e C. Pobanz, 2003). L'essenza della manifestazione si può cogliere dalle parole di un allenatore filippino, riportate da Gehring e Pobanz:

"It was surprising that the competitions were fierce, yet participants became friends afterward and showed each other great respect. From these events we could see that sports is truly a powerful catalyst for peace". (È stato sorprendente vedere come le competizioni erano combattute, eppure i partecipanti sono diventati amici dopo la gara e hanno mostrato grande rispetto l'un l'altro. Da questi eventi abbiamo potuto vedere che lo sport è veramente un potente catalizzatore per la pace).

DEFINIZIONE DI SPORT PER LO SVILUPPO E LA PACE

di Federica Corona

Lo Sport per lo Sviluppo e la Pace (SDP) si riferisce all'utilizzo dello sport, dell'attività fisica e del gioco al fine di raggiungere obiettivi di sviluppo e pace, tra cui i Millennium Development Goals (MDGs) delle Nazioni Unite, specialmente nei paesi in via di sviluppo e nei quartieri svantaggiati dei paesi sviluppati. È un fenomeno di importanza crescente nel campo dello sviluppo, tanto da essere riconosciuto come movimento internazionale, in particolar modo, grazie al collegamento tra le attività delle 427 organizzazioni operative nel campo elencate da The International Platform on Sport for Development and Peace (organizzazioni inteso in senso ampio, ovvero ONG, federazioni sportive, agenzie governative

e intergovernative contate nel mese di settembre 2012). In un contesto di sviluppo, lo sport assume la forma di un'ampia gamma di attività fisiche e ludiche, adatte a persone di ogni età e abilità, quindi inclusive, concentrate sui valori positivi dello sport e, generalmente, associate a obiettivi non sportivi per aumentare l'efficacia dei progetti. Nel 2003, l'Inter - Agency Task Force on Sport for Development and Peace delle Nazioni Unite ha definito lo sport per lo sviluppo come un insieme di attività fisiche che contribuiscono al benessere fisico e mentale e all'interazione sociale, quali il gioco, la ricreazione, lo sport organizzato e competitivo e i giochi tradizionali.



PUÒ LO SPORT ESSERE MIGLIORE?



La squadra del Mapelli

LO SPORT PER LA PACE

“You don’t wait for peace in order to use sport for peace. You can use sport to achieve peace”.

*Shimon Peres
Athens Roundtable on
Sport for Development
and Peace (2004)*



La squadra UPF

Gli interventi di peace-building, indirizzati al ristabilimento della sicurezza, alla ricostruzione sociale, economica e politica e alla riconciliazione delle comunità in seguito ad un conflitto, possono essere con successo affiancati dallo sport, specialmente in virtù della sua capacità di creare relazioni tra le persone ed un senso di identità comune, come suggerisce ancora il rapporto SDP IWG (2008). Infatti, le attività sportive possono contribuire a ridurre tensioni e conflitti derivanti dall’esclusione di una parte della comunità, proponendo un alternativo punto d’ingresso nella vita sociale ed economica del paese. A tal proposito lo sport, è in grado di fornire capitale umano e sociale (rispettivamente capacità e conoscenze personali e reti sociali), la cui mancanza è uno tra i fattori principali dell’esclusione sociale, fungendo da ponte grazie alla sua popolarità. Ancora in questo ambito, lo sport è impiegato al fine di facilitare l’inte-

grazione di rifugiati e migranti e i loro rapporti con la comunità ospitante; l’attività sportiva, in particolare gli sport di squadra, consente la conoscenza reciproca dei partecipanti, fondamentale a screditare stereotipi e preconcetti che ostacolano la pacifica convivenza.

Allo stesso modo i giochi popolari e gli sport tradizionali possono favorire la coesione tra le popolazioni indigene e la comunità, insegnando il rispetto per l’eredità storica e culturale.

È, invece, meno comune l’utilizzo dello sport per portare temporaneo sollievo ai civili durante il conflitto.

Un esempio è dato dalla Tregua Olimpica (Olympic Truce), originaria dell’antica Grecia e reintrodotta dalla Risoluzione 48/11 (1993) delle Nazioni Unite, che prevede la sospensione delle ostilità per tutta la durata dei Giochi. In questo contesto, durante i Giochi Olimpici Invernali di Lillehammer nel 1994, fu possibile vaccinare diecimila bambini bosniaci.

Lo sport può essere utilizzato per creare relazioni positive tra individui di gruppi opposti in conflitto, specialmente facendo leva sui bambini, invitandoli a focalizzarsi sugli obiettivi comuni, la cooperazione e la parità di diritti. Il progetto di Inter Campus che unisce bambini israeliani e palestinesi negli allenamenti e nelle partite di calcio, può essere un esempio di ciò. Effettivamente, la maggior parte delle iniziative di sport per la pace hanno luogo in situazioni post conflittuali. Esse favoriscono la ricostruzione della fiducia e di un'identità comune e condivisa tra le parti, che consente l'avanzamento del processo di riconciliazione, oltre a contribuire alla ripresa di una normale vita quotidiana. Per di più, le manifestazioni sportive possono essere dedicate alla commemorazione delle vittime del conflitto, in modo da capire ed imparare da passato per non ripetere gli stessi errori. Ancora, l'attività sportiva viene inserita nei programmi di riabilitazione e reintegrazione degli ex combattenti. Infine, lo sport è utilizzato al fine di promuovere la cultura della pace e il dialogo anche a livello internazionale.

Ad esempio, la "Diplomazia del ping-pong" si riferisce ad un evento tra gli atleti di Cina e Stati Uniti durante i campionati del Mondo di tennis tavolo del 1971; un atleta americano perse l'autobus dopo un allenamento e fu invitato dalla squadra cinese a salire sul loro. Ci fu uno scambio di piccoli doni in segno di ringraziamento e saluto. Tale avvenimento, e l'attenzione mediatica che gli fu riservata, portò ad un invito per una delegazione governativa americana a recarsi in visita in Cina.

Un altro esempio è dato dalla partecipazione di Corea del Nord e Corea del Sud come un'unica squadra, per la prima volta nella storia, ai Giochi Olimpici di Pechino 2008.

La documentazione delle pagine 9, 10, 11 è stata tratta dalla Tesi di Laurea in Studi Internazionali, dello Sviluppo e della Cooperazione.

Facoltà di Scienze Politiche

Federica Corona - Anno accademico 2011/2012



Torneo interetnico di pallavolo femminile

TROFEO DELLA PACE: TORNEO INTERETNICO DI PALLAVOLO FEMMINILE

di Carlo Chierico

Per la prima volta al Trofeo della Pace hanno giocato le donne: nell'ambito della rassegna "Ottobre insieme 2012" del Comune di Monza, si è tenuto un torneo interetnico di pallavolo femminile, organizzato congiuntamente dalla UPF (Universal Peace Federation), insieme all'Associazione dei Giovani Musulmani d'Italia e alla Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo. Il torneo si è svolto in una giornata unica, domenica 28 ottobre, a Monza, anche grazie alla collaborazione della UISP (l'Unione Italiana Sport per Tutti) e al fattivo contributo del Preside prof. Enrico Danili, che ha messo a disposizione la palestra della scuola Achille Mapelli.

Sei le squadre partecipanti a questa prima edizione: la Mapelli, formata da giocatrici della scuola dove si è tenuto il torneo; la Floriani, con giocatrici dell'Istituto Floriani di Vimercate; la UPF, con giocatrici di nazionalità diverse: 3 italiane, 3 egiziane, 1 americana e 1 brasiliana; il Sada Volley, con una formazione di giovanissime under 16; e due squadre di giovani musulmane: una del Centro Islamico di Monza e una dei Giovani Musulmani Italiani. Divise in due gironi da tre squadre, le sei formazioni in campo hanno dato vita a partite che hanno divertito il numeroso pubblico presente, ma al di là dell'aspetto tecnico e agonistico è stato rilevante l'aspetto sociale e amichevole del torneo, dimostrando che attraverso lo sport si riesce davvero a favorire la conoscenza, l'amicizia e l'integrazione tra persone di diversa nazionalità, cultura e religione.



La squadra delle Giovani Musulmane



Ingrid Cordelino, premiata da Mauro Sarasso

SOCIETÀ LIBERA: quali sono i suoi fondamenti?

di Giorgio Gasperoni

Società libera: che significa? Che si può fare di tutto secondo il proprio desiderio? Parlando di libertà c'è una regola d'oro da seguire: la libertà esiste solo all'interno di un quadro di riferimento, dove è rispettata la libertà di tutti.

Solo su tale pubblica fondazione la libertà può prosperare veramente. L'individuo deve riconoscere l'entità più grande prima di se stesso. Si potrebbe contestare una tale affermazione: "Che tipo di libertà è mai questa? Non mi piace". Ma se non si onora questo Standard, quel tipo di libertà porterà solo distruzione, caos e confusione.

Oggi, nella nostra società, tendenzialmente prevale un concetto molto limitato di libertà.

Vivere in un paese libero non significa che le persone possono fare tutto ciò che più gli aggrada, o seguire ogni loro impulso. Tuttavia molte persone hanno quest'atteggiamento.

I paesi democratici perseguono la libertà, ma hanno una buona fondazione che gli permette di mantenere la democrazia? Se guardiamo indietro nella storia, possiamo vedere che quando l'ideale politico di libertà ha cominciato a emergere per la prima volta nel Medioevo, era ispirato a una visione religiosa sotto la guida di un essere supremo, Dio.

Quando, però, la gente ha iniziato ad allontanarsi da tale visione di libertà, la libertà stessa ha iniziato a collassare.

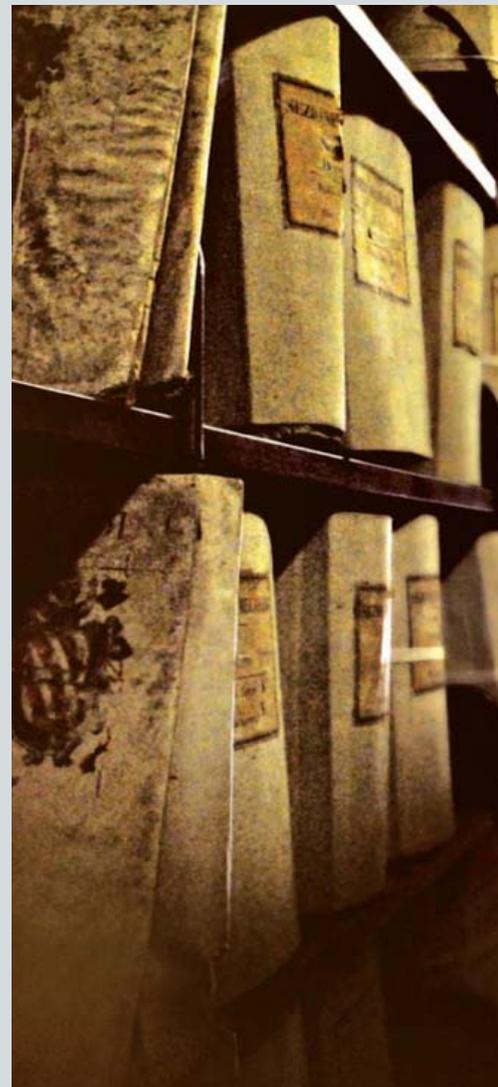
Solo quando le persone hanno sinceramente cercato di vivere in accordo a valori elevati, una società libera è stata possibile. Per lo stesso motivo, quando le istituzioni religiose si sono allontanate divenendo corrotte vivendo per i propri interessi, dimenticandosi gli interessi dell'insieme, la libertà non è stata parte della società.

Se prendiamo ad esempio i casi classici dell'antica Grecia e di Roma, si può

notare come le democrazie degenerano in dittature quando i capi perseguono agende populiste che cercano di sedurre le persone attraverso politiche sconsidegate che finiscono per causare dipendenza e un indebolimento del paese. Potremmo paragonare il moderno stato sociale alla stessa stregua.

È interessante notare che oggi l'umanità si trova in un momento molto particolare. Ci sono tutte le condizioni per la creazione di una società mondiale più giusta, ma il momento è anche molto delicato: attraverso lo sviluppo diffuso di democrazia e libertà, siamo a un punto critico nella storia e le libertà di cui godiamo sono, infatti, in pericolo e potrebbero essere perdute.

È interessante notare che oggi l'umanità si trova in un momento molto particolare. Ci sono tutte le condizioni per la creazione di una società mondiale più giusta, ma il momento è anche molto delicato: attraverso lo sviluppo diffuso di democrazia e libertà, siamo a un punto critico nella storia e le libertà di cui godiamo sono, infatti, in pericolo e potrebbero essere perdute.



Chi sono, quindi, gli attori principali di una società liberà? Credo che potremmo imparare molto a questo proposito, se prendessimo ad esempio, per aiutarci a capire, la storia della genesi (primo libro della Bibbia) da cui trae origine la storia giudaico-cristiana. La cosa che mi colpisce di più è che Dio si rivolge ai suoi figli dicendogli che potevano fare di tutto nel giardino ma che avrebbero dovuto obbedire a un solo comandamento. Inoltre, Gli dice che avrebbero dovuto maturare, moltiplicare e infine dominare la terra con amore (le Tre Grandi Benedizioni). Naturalmente, nella storia del Giardino dell'Eden c'è un quarto essere, il serpente, che svolge

un ruolo d'ingannatore o, se vogliamo, dà ai figli di Dio una visione diversa da quella che avevano ricevuto dal loro Genitore. Così, quando non rispettarono il comandamento sotto l'influenza di quest'ultimo, si ritrovarono con il risultato di aver perso tutto. È interessante notare che le Sacre Scritture riportano che dopo non aver rispettato l'unico comandamento, Dio, in seguito, dà i Dieci Comandamenti e molte altre norme per arginare la falla provocata dal primo fallimento.

Vorrei tradurre in termini moderni questa storia. Chi sono allora gli attori principali nella società moderna? Qual era l'ordine nel Giardino?

L'uomo e la Donna! Per prima cosa avrebbero dovuto crescere, maturare, formare una famiglia e governare la creazione con amore. Il percorso va dall'individuo, alla famiglia, alla società, alla nazione e al mondo. Una domanda che potremmo farci è di capire chi ricopre il ruolo dell'ingannatore o dell'Arcangelo descritto dalla Bibbia che farebbe deragliare gli esseri umani dal percorso ottimale.

Sono convinto che questo ruolo sia coperto ottimamente dai governi e dalle istituzioni. I governi dovrebbero essere al servizio del popolo, ma, di fatto, storicamente hanno sedotto le persone con promesse di "benefici a costo zero" e hanno finito per distruggere le economie, che portano a disordini sociali e l'imposizione di regimi totalitari o quasi per controllare la società.

Ci sono ideologie molto liberiste che possono portare all'anarchia ma altre ideologie che danno l'assoluta priorità allo Stato dove l'individuo è assoggettato alle sue regole. Così, le promesse fatte agli individui si rivelano false e portano a uno stato di falsa libertà. Inoltre, sono necessarie sempre nuove regole o paletti per controllare gli individui.

Una Vera Società Libera è una società dove la gente realizza i tre obiettivi di vita o, per dirla biblicamente, realizza le tre grandi benedizioni: maturazione del carattere, la famiglia estesa e una buona Governance dell'ambiente. Un popolo libero può essere il guardiano della propria sicurezza sia interna che esterna, ha fiducia nei suoi mezzi e non scappa dalle sue responsabilità. È una società di libertà e responsabilità.



CHE COSA È SUCCESSO ALL'ECONOMIA ITALIANA?

In una conferenza organizzata dall'UPF a Berlino nell'autunno 2012, il Prof. Antonino Galloni, che è stato Direttore Generale al Ministero del Lavoro ed è attualmente sindaco effettivo dell'INPS, nonché autore di diversi libri ed articoli, ha presentato il suo nuovo lavoro dal titolo provocatorio "Chi ha tradito l'economia italiana?"

di Antonino Galloni

Il libro, ora alla seconda edizione, è dedicato alla storia del mio paese, l'Italia. Parafrasando i contenuti del testo, la mia riflessione riguarda l'economia mondiale: comprenderne la situazione, le cause e le soluzioni, è di fondamentale importanza per capire la situazione dei singoli paesi.

La prima cosa è che la realtà è preoccupante, ma le notizie positive non mancano.

Le cause e i problemi principali di questa crisi sono iniziate nell'economia reale (real economy) e qui vi rimangono. Siamo abituati a sentire parlare di motivi finanziari solo perché sono drammaticamente impressionanti e di forte impatto mediatico. Ma la domanda alla quale cercherò di rispondere risiede nell'economia reale.

La prima osservazione da fare è che la competizione globale (o globalizzazione) ha trasformato il mercato in un ring dove i peggiori produttori vincono la sfida: la manodopera deve sempre essere pagata meno, lo sfruttamento minorile è autorizzato e il rispetto delle più elementari norme di tutela ambientale è un optional. Questo perché esiste una competizione che riguarda solo i costi, quindi riduzione

della domanda globale e dell'occupazione globale.

Questo è il problema. Trenta anni fa abbiamo abbandonato la cultura dei costi decrescenti capace di assicurare alti salari, buoni profitti e adeguata efficacia della spesa pubblica perché anche il Prodotto Interno Lordo crescesse. Il punto è che l'aumento della produttività, l'anima dell'economia, venga diviso tra salari, tasse e profitti. Questa è la chiave dello sviluppo.

Adesso non abbiamo più gli strumenti per guardare all'economia così.

Trent'anni fa la nostra cultura si volta a considerare il mondo dell'economia come caratterizzato da costi crescenti. Così i nuovi produttori sono stati autorizzati a produrre e a vendere prodotti e servizi sul mercato internazionale riducendo i costi in tutti i modi: riducendo i salari, sfruttando i bambini, e non rispettando l'ambiente e i diritti alla salute dei lavoratori. Ora questa economia della globalizzazione, è stata l'inizio di questa crisi perché nel modello della cultura dei costi decrescenti, fino a trent'anni fa, la crescita del reddito portava alla crescita delle vendite

e così i profitti aumentano ed era possibile investire nell'economia reale assorbendo la disoccupazione. Se c'era qualcosa che non funzionava bene, la spesa pubblica era in grado di riequilibrare il modello. Nel modello degli ultimi trent'anni, invece, lo sforzo è stato quello di ridurre i costi, perché si è pensato solo alla riduzione dei costi nella macroeconomia, senza pensare a quello che sarebbe successo nella microeconomia. Il lavoro, l'ambiente, la salute, sono considerati solo come costi da minimizzare; ma poi, nella macroeconomia, lavoro, ambiente e salute si scoprono valori che devono essere massimizzati.

Questo è il primo problema che ci troviamo ad affrontare.

La seconda osservazione è che questo modello è basato sulle esportazioni. I leader cinesi al Congresso del loro Partito Comunista, tenutosi lo scorso ottobre, hanno detto di voler sviluppare la domanda interna, spingendo di meno sulle esportazioni e di più sullo sviluppo interno.

Questo è il secondo punto. Abbiamo avuto un'economia con un modello, una cultura, basati principalmente sulle espor-



tazioni. Ma non è possibile che tutti i Paesi vedano crescere le proprie esportazioni nette: quindi, per definizione, l'equilibrio non è possibile (alcuni Paesi devono importare di più per consentire ad altri di esportare di più). I Paesi leader devono importare di più. Ed ecco la Germania che ha una posizione di leadership in Europa, ma che rifiuta di importare: vuole solamente esportare. Gli Stati Uniti, a differenza della Germania, accettano di importare molto più di quanto esportano. La Germania no, e questa è il problema dell'Europa.

Terza questione.

A partire dalla fine della primavera del 2001, i rendimenti dell'economia reale hanno cominciato a flettere; gli operatori di borsa hanno abbandonato le operazioni al rialzo e si sono buttati su quelle al ribasso; ma le banche avevano preso impegni nei confronti dei loro clienti e, nella prospettiva che presto sarebbe ricominciata la ripresa, hanno iniziato le operazioni con i derivati. Le previsioni sulla rapida ripresa sono state manipolate ed i politici indotti a garantire ottimismo senza capire nulla di ciò che stava accadendo o mostrando complicità con le truffe organizzate dalle banche.

A causa del ripetersi delle operazioni di derivazione (sopportabili nel breve termine) per un anno, due anni, dieci anni, dodici anni, com'è successo, si è accumulato un milione di miliardi di dollari di derivati, una cifra enorme di speculazione che ha gravato sull'economia reale. Ma ciò che voglio dire è che la crisi è iniziata dall'economia reale, perché l'equilibrio non era possibile. Il comportamento speculativo finanziario è iniziato solamente dopo.

Ma le cause, ribadisco, hanno avuto inizio nell'economia reale per poi passare all'economia finanziaria e non l'inverso. Le banche come operatori finanziari speculativi promettono di estrarre alti profitti dal settore finanziario ma non è possibile avere, nel lungo periodo come nel breve periodo, profitti dall'economia finanziaria più alti rispetto a quelli all'economia reale.

L'economia reale era depressa per le ragioni che ho spiegato prima (scarso interesse della politica per lo sviluppo interno, mancanza di regole condivise ecc.) e le possibilità di alti profitti finanziari erano fra le cose impossibili... che venivano date per certe!

Questa è la situazione che il mondo deve gestire. La ripresa non sarà possibile fino a quando gli Stati spenderanno poco per le infrastrutture, la scienza, l'educazione, la salute e così via. Questi investimenti non ci sono perché si pensa che sia denaro sprecato, quindi viene rifiutato il credito di cui abbiamo più bisogno. La banca centrale produce fondi monetari per far fronte alla richiesta di liquidità delle banche: negli ultimi tre anni la Banca centrale degli USA ha autorizzato, per fronteggiare il problema della liquidità delle banche, una emissione di mezzi monetari pari a tutto il debito degli Stati Uniti che ha raggiunto i 16 trilioni di dollari. Gli Stati Uniti hanno speso molto per la guerra e per sostenere investimenti speculativi. In Europa la BCE ha speso tre trilioni di euro per sostenere il problema della liquidità delle banche, ma non ci sono soldi per le infrastrutture, per la ripresa, per gli ospedali, per la salute, per il welfare; per nessun'altra cosa.

Ecco una questione che è politica e non soltanto economica. Perché le banche hanno così fame di liquidità? In passato, da quando il sistema interbancario è esistito, il denaro che era immesso nelle banche da parte delle famiglie, delle forze produttive e anche dell'economia criminale, andava negli investimenti speculativi. Ma quando questi ultimi produssero solo enormi perdite, la raccolta del denaro da parte delle banche risultò inferiore alle somme che le banche avevano perso sui mercati speculativi.

La differenza è la necessità di liquidità delle banche, che le Banche Centrali immettono nel sistema come moneta in quanto tutti i mezzi il cui tasso d'interesse è sotto il tasso d'inflazione si equivalgono. Sarebbe corretto fornire liquidità alle banche perché ne hanno necessità, ma bisogna fermare le attività speculative svolte col denaro destinabile all'economia reale e, quindi, reintrodurre la Glass Steagall Act (ndt: la legge bancaria). Ad esempio, dobbiamo separare i soggetti che concedono il credito strutturale per l'economia da chi sta nel mercato speculativo per promettere il 10% all'anno di rendita, e dire "quest'obbligazione è molto buona, comprate, comprate".

Gli economisti e i politici non trovano di meglio da dire che "riduciamo le tasse". I poveri non possono pagare le tasse, e la classe media si vede una riduzione dei servizi pubblici (istruzione, trasporti,

salute) maggiore del vantaggio della più bassa imposizione fiscale e così diventa più povera.

I ricchi guadagnano molto dalla riduzione delle tasse e possono investire, ma perché dovrebbero investire nell'economia reale se la prospettiva di guadagno è scarsa? Questo è il motivo per cui la riduzione delle tasse non funziona per la ripresa. E dove vanno a finire i soldi raccolti attraverso la riduzione delle tasse? Nella speculazione. L'euro è una cosa strana, è nato prima dell'accordo politico, è la prima volta nella storia del denaro. È valuta senza limiti per le banche o i banchieri, ed è così spaventoso per le persone e per la ripresa. Dobbiamo decidere: o l'euro è una moneta strana, buona solo per le banche, o è buona per tutti gli Europei e dobbiamo spendere per la ripresa. Il dollaro è illimitato non soltanto per le banche, ma anche per pericoli speculativi e ultra speculativi.

Quindi dobbiamo avere la sovranità della moneta, ma ne abbiamo bisogno per avere lo sviluppo delle infrastrutture, del pianeta, per la scienza, per la medicina.

Dobbiamo fare una netta separazione tra i soggetti che operano sul mercato speculativo e coloro che s'impegnano nell'assicurare credito all'economia. Dobbiamo ritornare al Glass Steagall Act. Possiamo gestire lo stato del debito nella crescita dell'economia, la crescita dell'economia riduce i problemi. Oggi l'umanità ha l'opportunità di sviluppare nuova energia, nuova tecnologia, ma dobbiamo affrontare la resistenza che viene dall'attuale potere politico.

Prima ho detto che avevo cattive notizie ma voglio darvene una buona. La buona notizia è che è molto semplice uscire da questa brutta situazione. Ci sono molte soluzioni, a livello monetario, politico, economico, finanziario. L'unica cosa che non possiamo fare è continuare come stiamo procedendo oggi. Questo non è possibile. Abbiamo buone prospettive perché l'umanità ha oggi la tecnologia per gestire tutti i problemi. Manca solo la volontà politica, la volontà; ma essa è frutto di una consapevolezza che sta crescendo e, presto, raggiungerà la massa critica minima necessaria per cambiare le cose... in meglio, speriamo!

Quando il debito pubblico è una violazione dei Diritti Umani

La maggior parte dei governi sono colpevoli di schiavitù

di Giorgio Gasperoni

Gordon L. Anderson è il Presidente de la Paragon House, Direttore capo dell'International Journal on World Peace, e Professore al California Institute of Integral Studies. Ha studiato Etica Cristiana all'Union Theological Seminary a New York e ha un dottorato in Filosofia della Religione, Claremont Graduate University. È autore di diversi articoli e libri, incluso "Philosophy of the United States: Life, Liberty, and the Pursuit of Happiness and Life, Liberty, and the Pursuit of Happiness".

Tra le tante analisi che sono state fatte sull'origine e le cause della grande crisi finanziaria che ha coinvolto l'intera economia mondiale in questi ultimi anni, partita dagli Stati Uniti d'America, mi ha colpito quella del Dr. Gordon Anderson, Presidente de la Paragon House e Direttore dell'International Journal on World Peace, per la sua lucida, approfondita ma allo stesso tempo semplice disamina degli avvenimenti susseguites anche alla luce di un quadro storico di riferimento. In sostanza cosa sostiene il Dr. Anderson sul debito pubblico? La maggior parte di questo debito è legalmente dovuto da parte di persone che mai hanno accettato di prendere su di se quest'obbligo, ma è stato loro imposto dai rispettivi governi. Tale debito pubblico dovrebbe essere visto come una violazione dei diritti umani fondamentale. La maggior parte dei paesi che sono membri delle Nazioni Unite s'impegnano in questa forma di schiavitù che è più sottile, ma non meno pernicioso e ripugnante rispetto alla schiavitù tradizionale così pubblicamente denunciata.

L'articolo 4, Dichiarazione Internazionale delle Nazioni Unite sui diritti dell'uomo afferma: Nessun individuo potrà essere tenuto in schiavitù o in servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi sono vietate in tutte le forme.

Il dizionario Merriam-Webster definisce la schiavitù come: lavoro ingrato, fatica, sottomissione a un'influenza dominante, stato di una persona che è un bene mobile di un altro.

Questa definizione di schiavitù non è semplicemente la proprietà o il possesso fisico di un'altra persona, ma qualsiasi tipo di dominazione che controlla una persona, o la usa per gli scopi di un altro. Questa pratica viola l'imperativo categorico di Immanuel Kant che gli esseri umani dovrebbero essere trattati come fine in se stessi e non come un mezzo per lo scopo di qualcun altro.

Prendere a prestito denaro obbliga il mutuatario verso il creditore che si guadagna una percentuale di lavoro del mutuatario in cambio del prestito. Tuttavia, quando un individuo prende in prestito denaro da un altro individuo e firma un contratto, il prestito è volontario. In altre parole, il mutuatario s'impegna a mettersi al servizio di un altro in cambio di capitale che potrebbe permettergli di vivere subito in una casa o iniziare un'attività economica. In questo caso, il mutuatario considera il prestito, un aiuto per la sua ricerca della felicità, e il mutuatario non assoggetta un'altra persona agli scopi di qualcun altro.





Se i termini del prestito non sono rispettati dal mutuatario, egli sopporta le conseguenze delle proprie azioni, ma non danneggia nessun altro.

Tuttavia, quando una persona o istituzione sociale come un governo, prende in prestito soldi che un'altra persona è costretta a rimborsare, l'indebitamento, sostenuto da terze parti, è involontario. Questa è una forma di schiavitù. Purtroppo, la maggior parte degli stati moderni s'impegna in questa pratica senza scrupoli che viola i diritti umani fondamentali e la libertà.

Quando gli Stati Uniti prendono a prestito denaro che obbliga al pagamento da parte dei contribuenti odierani e futuri, non coinvolti nel prestito, si viola il principio fondamentale della dichiarazione d'indipendenza, il diritto alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità.

Gli Stati Uniti hanno liquidato la schiavitù con il XVI emendamento

Molte persone tenteranno di spiegare razionalmente la moralità del debito degli Stati Uniti (e di molte nazioni europee, aggiungiamo noi) dicendo che i cittadini americani hanno votato per questo debito attraverso i loro rappresentanti democraticamente eletti.

Questa è retorica. Quando si analizza il salvataggio delle banche dell'ottobre 2008 di \$700 milioni, la maggior parte dei cittadini degli Stati Uniti ha chiesto ai loro rappresentanti di votare contro il provvedimento. Esaminando brevemente questo processo, gli sponsor di quel progetto di legge hanno comprato i voti dei rappresentanti originariamente opposti al disegno di legge con le più disparate motivazioni, dall'assicurazione obbligatoria per la salute mentale a molto altro. Questo stesso processo ha violato il concetto di legislazione di un unico soggetto che era stato scritto dai formulatori della Costituzione degli Stati Uniti.

Il sistema fiscale originale del governo degli Stati Uniti era stato basato sulle tariffe doganali e le accise. Questo potrebbe applicarsi anche alle tasse sulla vendita, perché l'IVA non va a incidere direttamente sul lavoro di una persona o una proprietà che già possiede. Il concetto dietro la protezione della proprietà e il diritto per i frutti del lavoro di un individuo che hanno tenuto in considerazione i fondatori, sono che il governo non dovrebbe essere in grado di utilizzare schemi che possano privare una persona della vita, della libertà e della proprietà che egli già possiede. Tasse sulla vendita posso-

no essere considerate volontarie perché ogni persona ha facoltà di scelta se acquistare un prodotto e consentire che una porzione di tale prezzo di acquisto possa andare al governo come tassa. Tale acquisto non va a pesare su una terza parte e non viola l'imperativo categorico.

Molti tipi di governi, dai regimi monarchici, dittatoriali, alle democrazie impongono tasse involontarie. Gli Stati Uniti hanno fatto diventare le tasse involontarie sugli individui legali con l'approvazione del XVI emendamento nel 1913. Questo emendamento ha minato fundamentalmente lo scopo originale della Costituzione degli Stati Uniti. Il disegno di legge era stato progettato da banchieri che volevano fare prestiti ai governi, perché essi avevano il potere di usare la forza per emettere le tasse e farsi rimborsare i prestiti. Dopo tre anni dall'approvazione di questo emendamento, il bilancio degli Stati Uniti di un anno è diventato maggiore di tutti gli anni precedenti messi insieme, dal 1789 in poi - incluso il costo della guerra civile.

Diventare dipendenti

Non ci volle molto per il governo degli Stati Uniti per diventare dipen-

dente a questo nuova fonte di dollari/schiavi. Durante la guerra mondiale, Woodrow Wilson, lo stesso Presidente che firmò il XVI emendamento e che ha venduto i propri cittadini a una nuova forma di schiavitù, decise di entrare in guerra per volere di J.P. Morgan e altre banche che avevano dato oltre 1 miliardo di dollari di prestiti ai paesi europei coinvolti nella guerra. J.P. Morgan era garantita dal rimborso del debito dai contribuenti degli Stati Uniti, a prescindere dal fatto che i paesi europei fossero inadempienti oppure no. Il piano di salvataggio bancario nel 2008 è stato un altro esempio di queste stesse forze al lavoro.

Dopo la prima guerra mondiale, i singoli Stati e le società fecero pressioni affinché il denaro che proveniva da questa enorme cascata di dollari provenienti dalle tasse, che sembrava essere lì pronto, potesse essere preso. I singoli Stati hanno iniziato a prelevare i soldi federali per le autostrade dopo che l'automobile per ogni famiglia era diventata conveniente.

Calvin Coolidge ha finanziato un sacco di società ed è famoso per la sua dichiarazione "l'attività di governo è business." Poi la F.D.R. cominciò a distribuire il denaro a organizzazioni come la WPA (Work Projects Administration - 1939) agenzia governativa statunitense creata durante il New Deal che avrebbe assunto persone che erano disoccupate per la costruzione d'infrastrutture e parchi nazionali. Dopo pochi decenni, questa frenesia si era estesa a tutti gli angoli della società fino al punto che oggi tutto questo è rimasto scolpito nella coscienza nazionale come una dipendenza. Ma questa dipendenza si basa sul principio della schiavitù.



La Grecia come schiava dell'Unione europea

Ci sono davvero pochi governi nel mondo moderno che non abbiano ceduto alla tentazione di prendere in prestito denaro dalle banche e bere questa bevanda rinfrescante come hanno fatto gli Stati Uniti. L'intera Unione monetaria europea è stata basata su una moneta comune che ha permesso ai banchieri d'invogliare i governi degli Stati membri con prestiti che non avrebbero potuto rimborsare. In paesi come la Grecia, i singoli cittadini non hanno obiettato, finché gli stipendi hanno continuato ad arrivare a livelli sempre più alti rispetto al valore di mercato del lavoro effettivamente eseguito.

L'immoralità del debito pubblico involontario

La lezione degli ultimi 100 anni è che i governi sono stati irresponsabili e immorali. Inoltre, alcuni dei più convinti membri delle Nazioni Unite continuano a violare palesemente l'articolo IV della dichiarazione dei diritti umani delle Nazioni Unite, compresi gli Stati Uniti. Violando il principio fondamentale di non trattare gli esseri umani come esseri di valore unico, ma come un mezzo per i governi di raggiungere i loro obiettivi, i cittadini sono sfruttati piuttosto che protetti, e molte persone soffrono sotto il peso dello sbilanciamento del debito nazionale.

Questo significa che tutti i prestiti che i governi accendono sono immorali?

Non necessariamente. La vendita di titoli di stato è un'operazione volontaria tra i singoli acquirenti di bond e i governi. In genere, le obbligazioni sono acquistate per infrastrutture come strade, costruzioni o fognie che saranno rimborsate attraverso la raccolta di tasse per il loro uso. Non è necessario che gli

individui utilizzano questi servizi, ma il loro uso è generalmente su base volontaria ed è considerata una convenienza. Sta di fatto che le città spesso attirano la gente a vivere nelle loro giurisdizioni perché forniscono servizi di alta qualità a un prezzo ragionevole. Inoltre, questi servizi sono di solito soggetti alle pressioni del mercato che richiedono, essere efficienti e competitivi perché le persone sono libere di muoversi in altre città se non trovano la convenienza necessaria dove si trovano.

In sintesi

Quando l'indebitamento governativo è basato su l'imposizione forzata, è immorale, una forma di schiavitù e una violazione dell'articolo 4 della Dichiarazione Internazionale dell'ONU sui Diritti Umani. Viola il concetto base che gli individui sono esseri liberi di perseguire la vita, la libertà e la felicità. È una politica che tratta le persone innocenti come un mezzo per gli scopi di qualcun altro e utilizza la forza coercitiva per realizzarla. Dovrebbe essere bandita e vista con ripugnanza simile alla schiavitù, perché è una forma di schiavitù.

Molte nazioni sono oggi in bilico con il debito che opprime i suoi cittadini, in alcuni casi con maggiore oppressione rispetto agli schiavi tradizionali quando appartenevano a proprietari benevoli.

Gran parte di questo debito è causato da scaltri banchieri che vedono i governi come dei bersagli facili. Questo è causato anche da cittadini che hanno vissuto con un'attitudine di dipendenza dal lavoro degli altri e non hanno mai imparato i principi dell'autodeterminazione economica né dai genitori né a scuola. Tuttavia, questo principio del debito involontario, come il principio di gravità ha delle conseguenze.

Sporgersi troppo da una scogliera può portare alla morte, e camminando su una rupe fiscale può portare alla morte fiscale. Un principio è un principio, fin dai tempi di Aristotele abbiamo imparato che buone leggi e Costituzioni segnano i confini delle scogliere. Una tale legge, o requisito costituzionale, che può mantenere la società umana libera e prospera è il divieto d'imposizione forzata del debito pubblico, che eliminerebbe la possibilità di tali scogliere fiscali (*fiscal cliffs*).



L'AVIDITÀ DEL DENARO E DIO

a cura di Charles de Watteville



Recentemente ho letto il libro "Money Greed and God: perché il capitalismo è la soluzione e non il problema", di Jay Richards. Ho trovato ottimi spunti su cui riflettere. Il libro fa notare alcuni pregiudizi molto comuni. Un sistema orientato verso principi socialisti è migliore di un sistema capitalista? È più giusto ed etico? Il capitalismo rende le persone egoiste? Queste ed altre sono le domande a cui il libro cerca di dare risposta. L'autore cerca di aprire gli occhi dei cristiani su otto errori che comunemente compiono quando affrontano i temi economici. Fa un elenco degli otto pregiudizi o miti più comuni:

1. Il mito del Nirvana (contrastare il capitalismo con un ideale non realizzabile piuttosto che con scelte credibili).
2. Il mito della pietà (Incentrarsi sulle nostre buone intenzioni piuttosto che sulle conseguenze non volute delle nostre azioni).
3. Il mito del gioco a somma zero (credere che il mercato preveda un vincitore e uno sconfitto).
4. Il mito materialista (credere che la ricchezza non sia creata ma semplicemente trasferita).
5. Il mito dell'avarizia (credere che l'essenza del capitalismo sia l'avarizia).
6. Il mito dell'usura (credere che gli interessi sui soldi sia sempre una forma di sfruttamento).
7. Il mito estetico (confondere il giudizio estetico con argomenti economici).
8. Il mito dello Status Quo (credere che le cose rimangano sempre le stesse, ad esempio, supponendo che il trend della popolazione continui eternamente o trattando una "risorsa naturale", come se fosse sempre necessaria).

L'autore nella sua riflessione afferma che non sempre aveva percepito i benefici dell'economia di mercato.

Ripercorre il percorso che l'ha portato da una forte opposizione al capitalismo, sino a vedere le virtù cristiane nel libero mercato.

A pagina 35 del libro l'autore scrive che *"spiritualmente è meglio avere una situazione mista dell'economia piuttosto che essere indifferenti alla sofferenza umana. Economicamente, però, solo quello che fai, è importante, qualunque sia il tuo motivo"*. Questo sembra essere un punto molto importante del suo libro. Che cosa sta cercando di dire?

L'autore sostiene che un aspetto fondamentale è la motivazione. È importante che noi consideriamo il nostro stato spirituale di fronte a Dio. La nostra motivazione per un certo tipo di politica non ha niente a che fare con gli effetti reali che certe scelte hanno sulla società. Egli pensa che i cristiani troppo spesso valutino le proprie (e quelle degli altri) motivazioni su questioni economiche troppo severamente: pensare che sia più importante sentirsi in obbligo verso la povertà piuttosto che fare qualcosa per aiutare i poveri.

Spesso chi si occupa del secondo aspetto è percepito come insensibile verso i poveri.

Nel suo libro appena finito, *"Ten ways to alleviate Poverty; or, creating Wealth in Ten Tough Steps"* Jay Richards sostiene tra le altre cose il ruolo fondamentale della legge e del principio di equità per quanto riguarda la proprietà privata come elementi fondamentali per alleggerire la povertà.

Il ruolo della legge per l'economia di mercato è un prerequisito per la sua stessa esistenza. Un mercato libero non è anarchia, come alcuni critici fanno credere quando parlano di *"capi-*

talismo sfrenato". Perché il mercato possa essere libero, lo scambio deve essere volontario, il che significa che deve essere percepito come un beneficio per tutti i partecipanti. Questo è ciò che rende l'economia di mercato, per definizione, un elemento a somma positiva. Se il più forte può rubare al più debole con impunità, egli non avrà nessuna motivazione per cercare soluzioni win-win. Il ruolo della legge incoraggia i partecipanti a cercare scambi di mercato che siano mutualmente benefici, al di là dei motivi degli stessi. Questo è un buon elemento.

In conclusione l'autore sostiene che se una società ha una visione o un credo generale sull'esistenza ciò influenzerà notevolmente anche l'economia di tale società. Ad esempio, se crediamo che il mondo abbia un ordine preciso e uno scopo chiaro, saremo più portati a ricercare e scoprire questo ordine e questo scopo. Per di più, questa visione incoraggia l'ottimismo, rallenta la gratificazione e motiva l'uomo a far sì che il mondo sia un posto migliore dove abitare. Cosa più importante, previene il rischio di ridurre l'economia a puro materialismo.

La verità più importante dell'economia emerge dalla realtà della persona umana.

Questa realtà richiede un quadro di riferimento teologico/filosofico che può giustificarlo.

Naturalmente, per controbilanciare tendenze utopiche, queste convinzioni devono essere bilanciate da una consapevolezza salutare dei nostri difetti. Nella visione cristiana, il peccato originale realizza questo scopo.



Sviluppo e libertà: quale relazione?

Concetti di libertà politica e diritti umani sono ora una grande parte della retorica prevalente. Le persone vivono, in media, molto più a lungo, rispetto al passato. Inoltre, le diverse regioni del globo non sono mai state così collegate come lo sono ora. Questo non è solo nei settori del commercio e della comunicazione, ma anche in termini d'interscambio d'idee e ideali.

Ancora viviamo, però, detto in una parola, con notevole oppressione, miseria e privazione. Ci sono molti problemi, sia nuovi che vecchi, tra cui la persistenza della povertà e bisogni elementari irrealizzati, carestie e fame diffusa, la violazione di elementari libertà politiche, come pure le libertà fondamentali, non ancora una giusta valorizzazione delle donne, peggioramento dell'equilibrio ambientale e la sostenibilità della nostra vita economica e sociale. Molte di queste mancanze possono essere osservate, in una forma o in un'altra, sia nei paesi ricchi come in quelli poveri.

Nonostante l'aumento senza precedenti della ricchezza complessiva, il mondo contemporaneo nega le libertà elementari alla maggioranza delle persone. A volte le mancanze delle libertà

sostanziali si riferiscono direttamente alla povertà economica, che priva il popolo della libertà per eliminare la fame, o per ottenere una giusta nutrizione o per ottenere rimedi per le malattie curabili, l'opportunità di essere adeguatamente vestiti, o godere di acque pulite o servizi igienici.

In altri casi, le privazioni si collegano strettamente alla mancanza di strutture pubbliche e di assistenza sociale, quali l'assenza di programmi epidemiologici, o un aggiustamento delle strutture sanitarie o educative o d'istituzioni efficaci per il mantenimento della pace locale e dell'ordine.

Lo sviluppo è concepito come un processo di espansione della libertà reale che la gente gode.

Analizzando a fondo la libertà umana ci si scontra con visioni più limitate dello sviluppo, ad esempio identificando lo sviluppo con il prodotto nazionale lordo, o con l'aumento dei redditi personali, oppure con il progresso tecnologico o con l'ammodernamento sociale.

La crescita del PIL o dei redditi individuali può essere molto importante per ampliare le libertà godute dai membri della società. La libertà, però, dipende da altri fattori decisivi, come

Nel libro scritto da Amartya Sen sullo sviluppo come elemento di libertà, l'autore affronta temi importanti su cui riflettere. Temi che tutte le società odierne si trovano ad affrontare a vari livelli. Indubbiamente, viviamo in un mondo di opulenza senza precedenti, che sarebbe stato difficile anche solo un secolo o due fa. Ci sono stati anche notevoli cambiamenti al di là della sfera economica. Il XX secolo ha stabilito la governance democratica e partecipativa come il modello di organizzazione politica preminente.

A cura della redazione
Development as Freedom
Ripreso da First Anchor Books Edition,
Random House, Inc. New York, 2000

un giusto equilibrio dell'assistenza sociale ed economica (es. istruzione e sanità), così come i diritti politici e civili (es. la libertà di partecipare al dibattito pubblico e alle elezioni), industrializzazione e progresso tecnologico o modernizzazione sociale possono contribuire sostanzialmente a espandere la libertà umana ma libertà dipende anche altri fattori.

ISTITUZIONI E STRUMENTI DI LIBERTÀ

Cinque distinti tipi di libertà, da una prospettiva strumentale sono:

1. LIBERTÀ POLITICA
2. STRUTTURE ECONOMICHE
3. OPPORTUNITÀ SOCIALI
4. GARANZIE DI TRASPARENZA
5. PROTEZIONE, SICUREZZA

Libertà politica

In generale (compresi i diritti civili), si riferiscono alle opportunità che le persone hanno di determinare chi dovrebbe governare e su quali principi. Includono la possibilità di esaminare e criticare le autorità, avere la libertà di espressione politica, senza censure della stampa e la libertà di scegliere tra diversi partiti politici e così via.

Strutture economiche

Si riferisce alle opportunità che gli individui godono nello sfruttare le risorse economiche ai fini del consumo, nella produzione o nello scambio. I diritti economici che una persona ha dipenderanno dalle risorse di cui dispone o disponibili per l'uso, nonché le condizioni di scambio, quali il funzionamento dei mercati e i prezzi relativi. Fintanto che il processo di sviluppo economico aumenta il reddito e la ricchezza del paese, ciò è riflesso nella corrispondente valorizzazione dei diritti economici della popolazione.

Opportunità sociali

Fa riferimento all'impostazione che la società prende riguardo all'istruzione, all'assistenza sanitaria e così via, che influenza in maniera sostanziale la libertà dell'individuo a vivere meglio. Queste strutture sono importanti non solo per la vita privata dei cittadini, ma anche per una più efficace partecipazione alle attività economiche e politiche.

L'analfabetismo può essere un ostacolo principale alla partecipazione in attività economiche che richiedono la produzione secondo specifici e rigorosi controlli di qualità (come avviene sempre più nel commercio globale).

Allo stesso modo, la partecipazione politica può essere ostacolata dall'incapacità di leggere i giornali o di comunicare per iscritto con altre persone coinvolte nell'attività politica.

Garanzie di trasparenza

Affrontare il bisogno di trasparenza che le persone si aspettano: la libertà di trattare con gli altri con le garanzie di divulgazione e di lucidità. Quando la fiducia è gravemente violata, la vita di molte persone - direttamente coinvolte e non - potrebbe esserne influenzata negativamente dalla mancanza di trasparenza.

Le garanzie di trasparenza hanno un ruolo chiave nella prevenzione della corruzione, dell'irresponsabilità finanziaria e dei rapporti sotto banco.

Protezione, sicurezza

È necessario fornire una rete di sicurezza sociale per prevenire che la popolazione in difficoltà possa essere ridotta alla miseria abietta e in alcuni casi

anche alla fame e alla morte. L'area di sicurezza comprende accordi istituzionali fissi per l'accoglienza, nonché disposizioni ad hoc come alleviare le carestie o l'emergenza occupazionale per generare reddito per chi non ha niente o ha perso tutto.

Fondamentalmente, riconoscendo l'importanza valutativa della libertà, dobbiamo capire la notevole interconnessione che collega tra loro i diversi tipi di libertà.

- o La libertà politica (libertà di parola e di voto) aiuta a promuovere la sicurezza economica.
- o Le opportunità sociali (sotto forma dei servizi all'istruzione e alla salute) facilitano la partecipazione economica.
- o Le strutture economiche (sotto forma delle opportunità di partecipazione nel commercio e nella produzione) possono contribuire a generare ricchezza individuale così come le risorse pubbliche per i servizi sociali.

I FINI E I MEZZI DELLO SVILUPPO

- La valorizzazione della libertà umana è l'oggetto principale e il mezzo primario per lo sviluppo.
- I ruoli strumentali delle libertà includono diversi distinti elementi ma interconnessi quali le strutture economiche, le libertà politiche, le opportunità sociali, le garanzie di trasparenza e sicurezza.
- Il processo di sviluppo è fondamentalmente influenzato dalle interconnessioni. Corrispondente a multiple libertà interconnesse, c'è la necessità di sviluppare e sostenere una pluralità d'istituzioni, tra cui sistemi democratici, meccanismi legali, strutture di mercato, disposizioni in materia sanitaria, media e altri servizi di comunicazione, ecc.
- Le istituzioni possono integrare iniziative private, come accordi pubblici e anche strutture miste, quali le organizzazioni non governative ed enti cooperativi.
- Il fine e i mezzi di sviluppo richiedono di mettere la prospettiva della libertà al centro. Le persone devono essere viste, in questa prospettiva, come elementi attiva-

mente coinvolti - avere l'opportunità - nel plasmare il proprio destino, non solo come passivi destinatari dei risultati di astuti programmi di sviluppo.

- L'analisi dello sviluppo ci mette di fronte alla comprensione integrata dei rispettivi ruoli di queste istituzioni e le loro interazioni.
- La formazione dei valori e l'emergere e l'evolversi dell'etica sociale sono anch'essi parte del processo di sviluppo che hanno bisogno di un'attenta analisi, insieme al funzionamento dei mercati e altre istituzioni.

Nonostante l'aumento senza precedenti della ricchezza complessiva, il mondo contemporaneo nega le libertà elementari alla maggioranza delle persone.

A volte le mancanze delle libertà sostanziali si riferiscono direttamente alla povertà economica, che priva il popolo della libertà per eliminare la fame, o per ottenere una giusta nutrizione o per ottenere rimedi per le malattie curabili, l'opportunità di essere adeguatamente vestiti, o godere di acque pulite o servizi igienici.

PAKISTAN: un difficile cammino verso la stabilità

Paese di grosse contraddizioni, caratterizzato da profondi squilibri sociali e tensioni etniche, situato in un contesto regionale molto problematico, il cui futuro appare pieno di incognite

di Emilio Asti



Unico paese islamico dotato di armi nucleari, il Pakistan, divenuto una delle zone più instabili dell'Asia, appare immerso in una spirale di violenza che pare non finire mai.

Dalle zone settentrionali sino alla costa del Mar Arabico il Pakistan appare in preda a profonde lacerazioni che rischiano di gettarlo nel caos.

Ad oltre 60 anni dalla sua fondazione diversi fattori contribuiscono ad accrescere l'instabilità del paese e ne condizionano fortemente le possibilità di sviluppo. In un clima di forte tensione, accresciuto da dure polemiche ed accuse di corruzione tra i diversi schieramenti, il Pakistan si prepara ad affrontare le elezioni, previste tra maggio e giugno di quest'anno, sulle quali gravano parecchie incognite.

In una situazione di grave turbolenza politica, estremamente complessa e contraddittoria, omicidi ed attentati, le cui dinamiche rimangono oscure, sono ormai la norma. Emblematico di

questo clima di violenza fu l'attentato in cui perse la vita nel dicembre 2007 Benazir Bhutto, la prima donna ad assumere la carica di Primo Ministro in un paese islamico, appartenente ad una delle più importanti famiglie pakistane.

In una situazione fattasi sempre più drammatica il governo si trova a dover fare i conti con diverse spinte separatiste che, alimentate anche da fattori economici e sociali, rischiano di spaccare il paese, abitato da popoli diversi per lingua e cultura. A parte la religione islamica non esiste una comune identità culturale nella quale gli abitanti del Pakistan si riconoscono.

Dopo la perdita della parte orientale, costituitasi come nazione indipendente nel 1971 con il nome di Bangladesh, diverse volte le istanze disgregatrici hanno minacciato di prendere il sopravvento.

Un altro problema rilevante è rappresentato dalla difficile convivenza tra aree tribali e potere centrale. Nelle regioni di confine con l'Afghanistan, teatro di combattimenti tra l'esercito e gruppi fondamentalisti, e nelle quali trovarono rifugio diversi Talebani in fuga dall'Afghanistan, sono in vigore le norme tribali sotto l'autorità dei Mullah, che hanno imposto la legge coranica.

La religione appare l'unico elemento in grado di tenere ancora unito il Pakistan. L'Islam, professato dalla quasi totalità della popolazione, incide ancora profondamente sulla vita quotidiana delle persone; il nome stesso

della capitale Islamabad testimonia il carattere confessionale dello stato.

Sin dalla sua costituzione come stato indipendente nel 1947 il ruolo della religione islamica è stato oggetto di lunghi ed accesi dibattiti a tutti i livelli. In contrasto con le intenzioni del fondatore del Pakistan Ali Jinnah, negli anni il settore religioso ha assunto un peso crescente nelle istituzioni dello stato. Già la Corte Federale aveva sentenziato che nessuna legge poteva prevalere sulle norme islamiche, in quanto i diritti contenuti nella costituzione non devono contraddire i dettami dell'Islam.

Occorre tener presente che all'interno dell'Islam pakistano, oltre alla divisione in Sunniti, che rappresentano la maggioranza, e Sciti, tra i quali regna una profonda discordia, talvolta sfociata in scontri armati, convivono diverse correnti, spesso in netto contrasto tra loro.

In un contesto di crescente discriminazione contro le minoranze religiose, prive di tutela e sovente vittime di accuse ingiustificate, il ministro per le minoranze religiose, Shabbaz Bhatti cristiano, venne ucciso nel Marzo del 2011. Due mesi prima la stessa sorte era toccata a Salman Taseer, governatore del Punjab, la provincia più ricca e popolosa del paese, che aveva più volte espresso la propria opposizione alla legge sulla blasfemia, a causa della quale molti cristiani, basti ricordare Asia Bibi, il cui dramma divenne noto a livello internazionale, vennero ingiustamente incarcerati.

Qualunque discorso sul Pakistan non può ignorare il fatto che tutti i governi, civili e militari succedutisi sino ad oggi, non sono riusciti a portare a soluzione nessun problema fondamentale.



A fronte dell'incapacità dei vari governi di attuare iniziative volte a risolvere i gravi problemi sociali, diversi gruppi fondamentalisti, che sono stati oggetto della repressione governativa, hanno cercato di accreditarsi come i difensori dell'Islam e della sovranità del paese, messa in discussione dalle scelte del governo, schieratosi a fianco degli USA dopo l'11 Settembre. Per molti il progetto di uno stato islamico rappresenta la speranza di una nuova società, libera dalle ingiustizie e dall'immoralità.

Qualunque discorso sul Pakistan non può ignorare il fatto che tutti i governi, civili e militari succedutisi sino ad oggi, non sono riusciti a portare a soluzione nessun problema fondamentale.

Gli indici di sviluppo del Pakistan rimangono molto bassi e le condizioni di vita in parecchie zone del paese, che registrano un alto tasso di mortalità infantile, e dove moltissimi bambini sono costretti a lavorare in condizioni miserabili, sono tuttora drammatiche, con milioni di persone che vivono in stato di indigenza e non riescono ad avere accesso alle strutture sanitarie e a quelle educative. Profonde differenze



sussistono tra le zone urbane e quelle rurali dove i latifondisti controllano vaste aree, mentre i diritti delle masse contadine vengono sistematicamente calpestati. Ancora molto alto rimane il tasso di analfabetismo, dal momento che lo stato ha dedicato poche risorse all'istruzione, preferendo destinare ingenti risorse al settore militare.

Per sfuggire a questa condizione drammatica, aggravata da un alto tasso d'inflazione e da un forte incremento demografico, a cui si aggiunge un debito estero molto elevato, tantissimi giovani preferiscono lasciare il paese e cercare fortuna altrove.

Anche le problematiche relazioni con i paesi vicini, in particolare con l'India per la questione del Kashmir, contribuiscono ad esacerbare le tensioni, che in svariate occasioni sono degenerare in conflitti armati.

Il Kashmir, territorio di notevole importanza strategica, rappresenta infatti il principale punto di discordia tra l'India e il Pakistan, che per il controllo di quest'area hanno combattuto già tre guerre. All'epoca della guerra fredda mentre l'India manteneva buone relazioni con l'Unione Sovietica, il Pakistan era alleato con gli USA ed in buoni rapporti con la Cina, svolgendo poi un ruolo primario nel sostegno ai Mujaheddin afgani che lottavano contro l'esercito sovietico. Dopo un periodo di distensione, con un allentamento delle restrizioni sugli spostamenti da una parte all'altra del Kashmir, all'inizio di quest'anno si moltiplicavano gli scontri tra l'esercito indiano e quello pakistano. Tuttora truppe pakistane ed indiane si fronteggiano ad alta quota nel ghiacciaio del Siachen, definito il campo di battaglia più alto del mondo. Un altro punto di discordia tra i due paesi riguarda lo sfruttamento delle acque del fiume Indo.

Una minaccia che incombe sul Pakistan è rappresentata dalla crisi dell'Afghanistan dove il continuo imperversare della violenza alimenta parecchi timori, anche in vista del 2014, anno in cui le truppe straniere dovrebbero lasciare l'Afghanistan. Ancor oggi la Linea Durand, confine tracciato artificialmente senza tener conto dei fattori etnici, segna la frontiera tra Afghanistan e Pakistan e divide i Pashtun, una vasta comunità tribale stanziata sui due lati

del confine, che si considerano un unico popolo e non riconoscono questo confine. Non si può inoltre dimenticare il ruolo che il Pakistan ha svolto nella formazione della dirigenza talebana. Un clima di reciproca sfiducia regna anche nei rapporti con l'Iran, motivata da vari fattori, in particolare dalla differenza religiosa, essendo prevalente in Iran l'Islam Scita.

Sebbene le speranze di un cambiamento si siano viste puntualmente rivelate vane, vari settori della società pakistana, stanchi della continua violenza e della corruzione imperante, cercano di aprirsi uno spazio nella società, adoperandosi con coraggio per mettere in moto un processo di moralizzazione del sistema politico.

Una massiccia mobilitazione popolare, iniziata il 14 Gennaio di quest'anno ed organizzata dal famoso studioso islamico Tahir-Ul-Qadri, fondatore di un movimento, Minhaj ul Quran, impegnato nella promozione della pace ed attivo in vari paesi, ha coinvolto decine di migliaia di persone che hanno manifestato in diverse città del Pakistan, chiedendo la promozione di un'autentica democrazia e l'eliminazione della corruzione dalla politica.

La creazione di un governo disposto a lottare efficacemente contro la corruzione e che sappia attivare processi di trasformazione, promuovendo un nuovo senso di identità nazionale appare una necessità irrinunciabile per il Pakistan, paese che è alla ricerca di un ruolo più incisivo sulla scena internazionale e all'interno del mondo islamico. Nel nuovo scenario geopolitico mondiale il Pakistan, al cui destino il resto del mondo non può rimanere indifferente, per la sua posizione strategica oltreché per le sue molteplici risorse umane e naturali, rimane una chiave di volta per il futuro dell'Asia Meridionale.





LA SOVRANITÀ ALIMENTARE, IL DIRITTO DI TUTTI I POPOLI

Il concetto di Sovranità Alimentare è stato lanciato per la prima volta da *La Via Campesina** nel 1996, durante il Summit Mondiale sul Cibo della FAO che ebbe luogo a Roma

di Elena Chirulli

Un concetto elaborato anche come reazione all'inclusione di cibo e agricoltura nei processi di liberalizzazione della nascente WTO e che da allora ha assunto un ruolo sempre maggiore nel dibattito su cibo e agricoltura e nelle riflessioni sulle politiche alternative al neoliberismo. La Sovranità Alimentare, infatti, mette i contadini, i produttori e i cittadini al centro del dibattito e sostiene il diritto di ciascuno e di tutti i popoli a produrre alimenti locali e culturalmente appropriati, indipendentemente dalle condizioni del mercato internazionale.

L'incontro dello scorso 6 ottobre a Padova, nell'ambito delle Giornate della Cooperazione organizzate dal Comune, è stata la prima tappa di Mamadou Cissockho, fondatore e presidente onorario di ROPPA (Réseau des Organisations Paysannes et des Producteurs de l'Afrique de l'Ouest - Rete delle Organizzazioni Contadine e dei Produttori dell'Africa Occidentale) e del CNCR (Conseil National de Concertation des Ruraux, il più grande sindacato contadino del Senegal). Senegalese, leader indiscusso del movimento contadino africano, Mamadou Cissockho, è noto in tutto il mondo per le sue battaglie contro le politiche agricole neoliberali della Banca Mondiale e del FMI, e per la promozione della Sovranità Alimentare in Africa e nel mondo.

* *Il movimento internazionale di Via Campesina raggruppa le organizzazioni contadine e di lavoratori agricoli di svariate parti del mondo, che hanno come obiettivo principale la lotta per altre politiche agricole ed alimentari, più legittime, giuste, solidali e sostenibili; necessarie per affrontare problemi inerenti alla sicurezza alimentare, la salute, l'impiego del mondo rurale e la crisi dei prezzi alimentari, così come il riscaldamento climatico ed altri fattori di rischio.*



tutto il contrario di questa trasformazione verticale imposta dall'alto che i grandi donatori vogliono far sottoscrivere ai nostri governi, obbligandoci a perdere le nostre terre. Per Cissokho, l'unica via per frenare la fuga dalle campagne, paradossale in tempi di crisi alimentare, è proteggere le economie africane "come ha fatto l'Europa per 50 anni. (Fonte da Cospe)

*Intervista a Mamadou Cissokho
Presidente onorario CNCR - ROPPA*
Qual è il messaggio che vuole lasciare agli italiani?

Vorrei dire agli italiani, che l'alimentazione è la base della vita di tutti gli esseri umani. Non è quindi soltanto un problema dei grandi mercati di esportazione. Siamo ciò che mangiamo, perciò è importante che tutti i popoli, tutti i paesi si mobilitino per assicurare la sovranità alimentare.

Cos'è il Forum Sociale e quanto è importante la recente partecipazione dell'Africa?

Il Forum Sociale è uno spazio di discussione. È un ambito di contrattazione politica dove vengono prese delle decisioni, ma la partecipazione dell'Africa al Forum Sociale ha permesso un'apertura più ampia di energia, di attori, della società civile e quindi la democrazia è stata rinforzata in Africa, compresa la democrazia che è legata strettamente all'ambito politico, alla realtà locale.

Prospettive per il futuro?

Non è possibile conoscere il futuro se non si conosce il passato. Non ci si

può relazionare con gli altri se ignoriamo ciò che siamo e quindi dobbiamo conoscere come le nostre società sono state costruite. Vedere i limiti e le debolezze della mia cultura mi fa capire che bisogna essere più tolleranti con gli altri e che ci troviamo in una situazione in cui non possiamo non comprendere l'importanza dell'appartenenza del mondo comune di tutti gli esseri umani.

Qual è il ruolo della donna nella società africana?

Le donne nelle nostre società, nelle nostre culture hanno il compito di nutrire. La donna nutre il bambino con il latte e quindi è questo principio che continua: la donna prepara l'alimentazione, noi uomini lavoriamo per produrre i cereali: il grano, il sorgo, il miglio, ecc. La sfida che dobbiamo raccogliere in Africa è lavorare insieme affinché le donne sentano meno la fatica e possano avere anche il tempo da dedicare alla propria libertà, per coltivare i propri hobby, queste sono le sfide che dobbiamo raccogliere. Le donne lavorano troppo, hanno troppa domanda, questo si riflette con delle problematiche sulla loro salute ed è un vero e proprio handicap per l'armonia della famiglia. Ma ci sono dei progressi, ci stiamo lavorando. Ci sono sempre più macchinari che sostengono le donne nel lavoro di trasformazione del prodotto. Gli uomini ormai sono sensibilizzati, disponibili ad aiutare le donne, ad occuparsi loro stessi dei bambini. Bisogna aggiungere poi che da noi ci sono i nonni che hanno un ruolo importante nell'educazione.

Stiamo facendo progressi ma ciò che è pericoloso è copiare un modello. Molte persone vogliono che noi si sia identici ad altri. Io non sono per niente d'accordo. Abbiamo il diritto di avere il tempo per proporre la nostra trasformazione, perché questo è davvero sostenibile.

Riuscirà l'Africa ad attivare questo cambiamento anche con l'aiuto delle forze politiche locali?

È la nostra convinzione. I contadini africani sono in grado di nutrire se stessi e di esportare. In tutti i paesi del mondo dove l'agricoltura è stata un

Promotore e protagonista, negli primi anni 2000 di una imponente campagna di advocacy internazionale contro i modelli del libero scambio promossi dal WTO e dall'UE, sostenuta da numerose ONG italiane ed europee, che - dalle adunate oceaniche di contadini allo stadio di Dakar, alle riunioni al Parlamento Europeo di Bruxelles - finirà per convincere i Paesi dell'Africa Occidentale a uscire dai negoziati (European Partnership Agreement, NEPAD). "Per mobilitare i contadini, bisogna rilanciare la speranza; e la speranza, in un continente che vive di piccola agricoltura contadina, è una trasformazione controllata dal basso:



successo, ci sono state delle figure politiche che l'hanno accompagnata, una volontà politica con degli investimenti pubblici, dei meccanismi di protezione, dei prodotti alimentari. L'Africa non potrà trovare la soluzione se non farà la stessa cosa. Non è decidendo di regalare la terra agli stranieri che riusciremo a risolvere questo problema. Dobbiamo investire affinché i contadini che da sempre si dedicano e si consacrano all'agricoltura e che già da ora sono in grado di nutrire l'Africa, possano farlo sempre meglio.

Che prospettive lavorative riserva ai giovani il futuro africano?

Il 70% della popolazione africana è formata attualmente da contadini.

Abbiamo delle difficoltà climatiche, economiche e di attesa d'investimento pubblico, quindi se riusciamo a cambiare questa situazione saremo in grado di creare più impiego, perché semplicemente grazie ai sostegni, gli aiuti, le convenzioni, potremo ridare speranza ai giovani.

Abbiamo tre sfide: primo fare in modo che i contadini, quando producono, possano sopravvivere del proprio lavoro, secondo è necessario che le popolazioni povere che consumano, possano comprare i prodotti, in terzo luogo il governo deve impegnarsi. È quindi necessario che ci sia un sostegno politico che protegga i nostri mercati.

Ci parli del ruolo dell'Europa e degli Stati Uniti.

L'Europa e gli Stati Uniti sono i più grandi produttori e mercanti del mondo, quindi ogni azione di questi due attori può essere positiva o negativa. Ad esempio, al fine di poter stabilizzare i prezzi ci servono delle riserve che sono state storicamente assicurate dagli stati vinti dall'Europa. Gli Stati Uniti hanno però incominciato a fare uscire il mais dalle loro riserve. Di metanolo, l'anno scorso ne hanno prodotto centoquaranta milioni. Anche l'Europa ha incominciato ad incoraggiare la produzione dei biocarburanti, non a livello degli Stati Uniti, ma comunque in maniera

considerevole. Per questo anche in Europa le riserve sono crollate. Ci sono state poi grandi siccità in Australia e in altri paesi del mondo negli ultimi anni. Se la produzione è crollata, sono crollate anche le riserve lasciando spazio alle speculazioni finanziarie sui mercati agricoli.

Potete ben comprendere che ci troviamo in una situazione di grave instabilità chiamata la "fiammata dei prezzi" e quest'anno i problemi si aggraveranno perché c'è stata siccità in America e Russia. Siamo certi che l'Africa debba definitivamente comprendere e insegnare che l'alimentazione è troppo importante per essere lasciata ai mercati mondiali. Possiamo e dovremmo produrre per nutrire noi stessi.

Cosa condividete con la "Via Campesina"?

Tutto. Condividiamo tutto con la "Via Campesina", l'agricoltura familiare, la dimensione multifunzionale dell'agricoltura e naturalmente il principio che tutti i popoli, tutti i paesi abbiano del nutrimento. Noi in Africa abbiamo la missione di portare avanti il dialogo con tutti. È veramente difficile che milioni di persone abbiano tutti le stesse idee, che pensino tutti allo stesso modo.

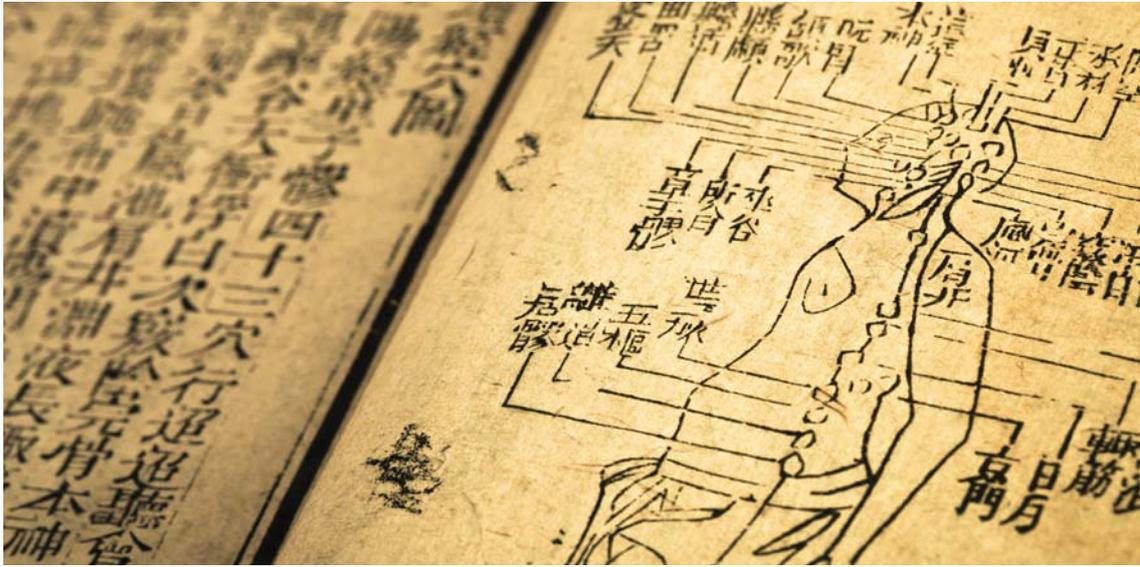
Comprendiamo anche che alcuni contadini non siano veramente del tutto

d'accordo con noi. Questo però non ci impedisce di credere che dobbiamo continuare a parlare con tutti. Forse questa è l'unica differenza e anche una delle debolezze della Via Campesina. La mia organizzazione rimane comunque membro della "Via Campesina" e continueremo ad esserlo. È comunque un processo evolutivo anche per la Via Campesina, quindi non c'è nessun problema in particolare.

Ci rilasci un breve commento sul suo libro "Dio non è un contadino"

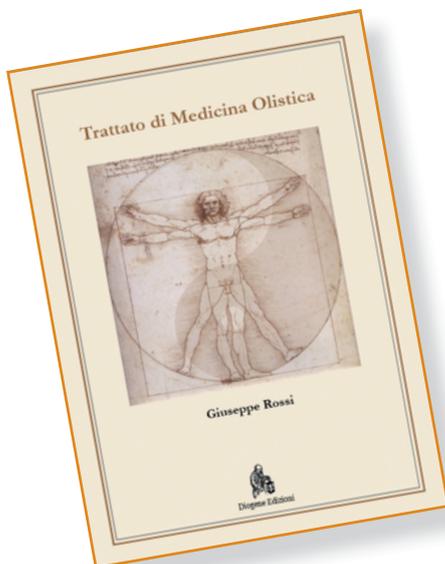
Non volevo scrivere proprio un libro, ma i miei fratelli e le mie sorelle hanno chiesto di farlo per portare la mia testimonianza sul movimento. Per quanto riguarda il titolo, "Dio non è un contadino" ci sono degli elementi cattolici e musulmani. Tutti i credenti sono concordi nell'affermare che Dio fa cadere la pioggia e fa crescere le sementi. Ciò che è diverso è che lui non viene nel campo a coltivare ed è per questo che abbiamo messo "Dio non è contadino". C'è una grossa differenza tra tutto quello che Dio fa per consentire che l'agricoltura esista e il lavoro degli uomini e delle donne che si impegnano per il successo del loro lavoro.





Trattato di Medicina Olistica

Il dott. Giuseppe Rossi, segretario generale dell'Accademia d'Unificazione delle Scienze Mediche, specialista in Medicina del Lavoro, agopuntore, docente di biofisica e di discipline radioniche e bioelettroniche nei corsi di formazione dell'Associazione Ricerche in Ecologia e Medicine Complementari del prof. Vincenzo Falabella, è un vecchio pioniere che lavora da oltre trent'anni alle nuove frontiere, con l'unico scopo di abolire queste frontiere. Sul fronte sociale l'autore è impegnato come "Ambasciatore di Pace" e portavoce per la Campania della Universal Peace Federation, una organizzazione non governativa riconosciuta dalle Nazioni Unite.



In un mondo medico ricco di una gran quantità di dati ma assolutamente povero per quanto riguarda l'integrazione, il senso, e l'elaborazione dei dati stessi, questo testo può rappresentare un utile vademecum per il professionista, o per lo studioso alla ricerca di nuove sintesi e di significati più vasti nei complessi problemi della salute e della malattia. Il trattato, pur essendo diretto a medici, tocca argomenti che vanno ben oltre le solite pertinenze del settore. L'autore procede accostando di continuo i risultati della nuova fisica e i dati recenti della bio-fisica alle fondamentali problematiche mediche; accostando e integrando antiche chiavi orientali alle nuove acquisizioni dell'Occidente. Questo testo, col suo approccio vasto, pluridisciplinare, può considerarsi un piccolo passo avanti verso quell'integrazione che è forse un passaggio obbligato, ineludibile, nel lungo cammino che ci porterà alla meta finale dell'unificazione del sapere. Nella misura in cui medici e biologi si limiteranno a pensare agli eventi organici in termini di mere strutture biochimiche, non saranno in grado di accedere alle dinamiche decisive dei campi di forza che modulano questi eventi, ai loro "domini di coerenza"; non saranno in grado cioè di comprendere più profondamente la danza più vasta che li trascina, un retroscena invisibile ma determinante, fatto appunto di accordi pulsanti, di sintonie e di progettualità. Lo stesso millenario problema dei rapporti tra mente e corpo trova in queste pagine nuova luce, luce riflessa ed elaborata grazie a fonti sapienziali senza tempo, e a nuovi preziosi apporti delle stesse scienze trainanti. Si parla naturalmente di integrazione della medicina, di evoluzione del pensiero sistemico, due punti caldi della nostra cultura, ma questa, pur di fronte alle nuove realtà complesse, ri-voluzionarie ed operative delle scienze trainanti, non ha ancora coraggio ed onestà sufficienti per recepire, elaborare ed integrare i nuovi dati, scomodi ma preziosi. E tutto questo avviene mentre il vecchio Occidente si sgretola dall'interno.

“Miloud Oukili: tutto cominciò da un naso rosso”

Non esistono bambini di strada, esistono bambini dimenticati in strada da adulti. Questi adulti siamo tutti noi

Intervista raccolta da Elena Chirulli



Una valigia in mano, un ragazzo poco più che ventenne e un naso rosso. Inizia così la grande avventura di Miloud Oukili che incontra i “ragazzi di strada” per la prima volta nel 1992, in Romania. È un clown franco-algerino che comincia proprio in questo paese a sfruttare l’arte circense per dare voce e speranza a bambini e adolescenti dimenticati dalla società. Si tratta di giovani generazioni completamente abbandonate sulle strade di Bucarest. Una realtà cruda e difficile, che narra e intreccia storie di vita, di orfani che trascorrono la loro vita vagabondando per le vie, senza un riparo e una casa. Invisibili vite umane, che subiscono abusi di ogni tipo, che sono costrette a scippare o a prostituirsi in cambio di cibo. Il giovane artista francese inizia proprio così, dal nulla, a costruire una relazione “empatica” con i più emarginati, mettendo in gioco tutto se stesso per aiutare questi ragazzi. Numeri circensi che poco per volta, hanno attratto e offerto una nuova alternativa alla delinquenza, al vagabondaggio e allo sballo. Il suo primo pubblico è stato quello di bambini che il clown francese ha saputo apprezzare e ascoltare, piccole vite che per non morire di freddo vivono nelle fogne, che sniffano la “colla”, la droga dei poveri, per annebbiare la tristezza di una vita fatta di sofferenza e soprusi. Dimostrando attenzione a chi si sentiva dimenticato ha insegnato poco per volta a guardare la vita in modo diverso, con nuovi occhi e più positività. Lo spettacolo lentamente è divenuto un pretesto che il giovane Miloud ha scelto, per organizzare un percorso di recupero concreto, iniziando col tempo a coinvolgere anche assistenti sociali, animatori, medici e psicologi che potessero seguire più da vicino questa realtà. Così, sotto i riflettori, sul palcoscenico, queste giovani vite hanno iniziato a costruirsi un’identità e a sentirsi parte di una

grande famiglia. Partendo da semplici parole, come un “buongiorno” o un “buonasera”, o “ti voglio bene”, si sono creati piccoli tasselli che hanno arricchito con il tempo le giornate dei ragazzi. A giocare un ruolo fondamentale non è stata solo l’arte circense dunque, ma anche l’attenzione di operatori e educatori che con gli anni sono scesi in campo affiancandosi ai piccoli artisti. Nasce così un “equipe di strada” che funge da intermediario tra la strada e i servizi offerti dal centro diurno che svolge un programma umanitario d’urgenza e d’integrazione. Qui i ragazzi possono trovare anche uno spazio d’aggregazione e riconoscersi in primo luogo come persone. “Non esistono bambini di strada, esistono bambini dimenticati in strada da adulti. Questi adulti siamo tutti noi” pone l’accento Miloud Oukili, che rende concreto il suo sogno fondando nel 1996 l’associazione “Parada”. Il giovane clown franco-algerino, iniziando a portare nei sottosuoli di Bucarest la sua arte, denuncia al mondo una cruda realtà, ma trova anche una strategia per cogliere il vero senso della strada. Sdrammatizzando alcuni aspetti della vita, giocando con questi ragazzi, rendendoli partecipi e valorizzandoli, Miloud riesce a infondere loro sicurezza e speranza. La loro agilità e abilità, ma soprattutto il loro sorriso sono la loro forza, capace di arricchire la quotidianità con positività, dignità e libertà. Con questo programma i ragazzi iniziano a farsi conoscere, non solo in Romania, ma anche in Europa, con tournée e spettacoli che valorizzano le loro abilità. Parada è una fondazione che tuttora opera nel sociale per aiutare i più deboli ed emarginati. Nasce in Romania ma da una decina di anni è attiva anche in Italia. Silvia Baraldi che da anni collabora con Miloud ed è responsabile dell’organizzazione italiana delle tournée e degli spettacoli dei ragazzi di Bucarest ci spiega che la mission





Elena Chirulli, Miloud Oukili,
e la dott.ssa Marianna Segafreddo

di Parada Italia è volta ad offrire sostegno e strumenti di intervento per garantire un futuro ai bambini e ai giovani di strada. Parada inoltre, cerca di coinvolgere la società civile affinché diventi portavoce dei valori quali il rispetto e l'apertura alla diversità.

La filosofia del giovane clown ha riscosso successo, ricevendo notevoli riconoscimenti, tra cui anche la laurea ad honorem in Scienze dell'Educazione, il premio Unicef 2000, l'incontro con il Papa e il "diploma d'Eccellenza" da parte del Ministro della Cultura del Patrimonio Nazionale della Romania.

I ragazzi di Parada, ambasciatori di un'infanzia negata, hanno coraggiosamente dato una svolta alla loro vita, hanno saputo credere nelle loro potenzialità, riappropriandosi della loro dignità ed è forse questa la loro caratteristica più importante e il loro incisivo messaggio di speranza. Riportiamo il testo dell'intervista gentilmente concessaci da Miloud a Padova nell'incontro organizzato dall'Istituto Maria Ausiliatrice e dal Comitato AGeSC in cui con un buffo italiano ammorbidito dalla pronuncia francese ha fortemente ribadito il valore dei suoi ragazzi.

Tutto nasce a partire da un naso rosso... Cosa ha visto negli occhi di quei ragazzi la prima volta che li ha incontrati?

"Cosa vedi quando incontri un clown?"

... allegria?

"Quando incontri un clown la prima cosa che noti è l'allegria. I ragazzi mi trasmettono lo stesso sentimento. Quando ho incontrato questi ragazzi che si trovavano sulla strada ho provato la stessa cosa. Mi riferisco a quella speranza che, attraverso l'allegria, può sprigionare il diverso e cambiare il cammino".

Quindi un messaggio diverso, una nuova possibilità?

"Stiamo parlando di più di venti anni fa, il tempo passa. Secondo me sono rimasti colpiti da "qualcuno" che non portasse cibo o vestiti, ma la disponibilità, il sorriso e la messa in gioco. Ciò è avvenuto in un contesto particolare, in cui bisogna anche richiamare l'emergenza verso l'aiuto materiale, sanitario ed anche affettivo. Tutto ha avuto inizio con il "clown", che per fortuna è riuscito a creare una dinamica a cui si sono affiancati medici, psicologi, animatori, segretari che hanno dato la possibilità a questi ragazzi di essere visti in modo molto diverso dalle persone. Si sono trovati sulla strada, che all'inizio è stato il loro spazio di quotidianità, non scelto da loro, ma imposto dalla necessità".

Purtroppo non c'è solo Bucarest... la realtà è simile nelle periferie delle grandi città come Parigi, Milano, Lisbona.

"Assolutamente. Posso ringraziare tutti i ragazzi che hanno accettato le dinamiche nostre, che hanno saputo cooperare alle diverse iniziative proposte da noi. La nascita della "Fondazione Parada" parte proprio dai loro bisogni, dai loro "buchi" rimasti incolmati. Ogni tanto mi piace ricordare che io non ho inventato assolutamente nulla, ho sempre portato tante esperienze che avevo vissuto prima in Francia e in seguito in altri paesi, avendo incontrato lì tante fondazioni, tante associazioni straniere. Le abbiamo inserite dove ci mancavano servizi, come risposte concrete ai bisogni totalmente mancanti. Il fascino del clown, dell'arte circense ha colpito i ragazzi con seduzione, affascinandoli. Così la costruzione di un rapporto con loro è stata sicuramente più facile. Mi hanno sempre considerato diverso, ma la diversità fa sempre parte comunque di una

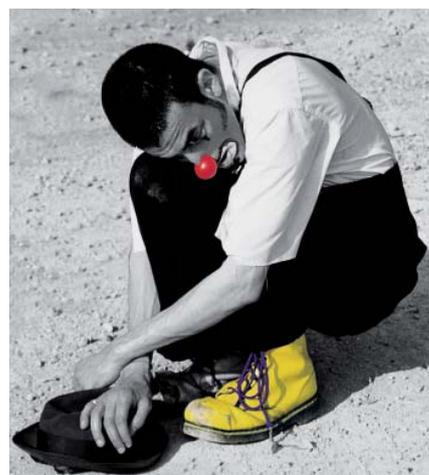
dinamica dell'uomo. Il naso rosso contro l'indifferenza è più di una campagna, è una riflessione concreta".

Com'è Miloud - papà?

"È una nuova avventura, è un'esperienza molto privata che desidero custodire come un gioiello personale. Ho dato la mia disponibilità portando per venti anni il mio impegno nelle strade di Bucarest e altre città. Ora vorrei essere come tutti i papà del mondo, orgoglioso di esserlo e tenere tutta questa bellezza e proteggerla anche più di ciò che ho protetto prima".

La famiglia quindi per Lei ha un valore importante..

"Il mio senso di famiglia ho cercato di trasmetterlo attraverso l'educazione che ogni bambino può ricevere, attraverso la memoria che per fortuna abbiamo. Vedere un ex ragazzo della Fondazione che si prende cura con responsabilità di un bambino, per me è una lezione di vita. Quando ho iniziato avevo ventidue anni e loro quattordici, sedici anni. È stata per me un'esperienza forte. Credo che il non giudicare, ma cercare di imparare qualcosa anche da loro sia veramente prezioso". ■





Leadership femminile in una Nuova Era: creare e vivere nella cultura della Pace

di Flora Grassivaro & Elena Chirulli

Dopo gli appuntamenti in Austria, Francia, Spagna e Germania lo scorso novembre è stata l'Italia a ospitare la decima edizione del convegno europeo promosso dalla Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo. L'evento si è svolto a Roma dal 23 al 25 novembre u.s. in occasione della Giornata Internazionale contro la violenza sulle Donne. Un centinaio di rappresentanti e ospiti della WFWP sono giunte nella capitale da una ventina di nazioni europee con il desiderio e la determinazione di poter creare un network al femminile per riscoprire il valore della dignità e il ruolo delle donne nella famiglia e nella società. La suggestiva cornice romana è stata scelta dopo aver ottenuto, per l'occasione, il patrocinio del Comune di Roma, della SIOI (Italian Society for International Organization) e della Global Women's Peace Network. La conferenza di apertura intitolata "Leadership femminile e prevenzione della violenza domestica" si è tenuta presso la sede del Parlamento Europeo a Roma, nella Sala delle Bandiere e ha visto come relatori la Dott.ssa Zhannat Kosmukhamedova che ha focalizzato l'attenzione sul tema della prevenzione, in particolare la lotta all'HIV, ed ha portato la sua esperienza di oltre quindici anni nello sviluppo e nell'attuazione di politiche e programmi di prevenzione e cura. Ha preso poi la parola la Dott.ssa Aisha Abdul Latif, avvocatessa consulente per il servizio d'immigrazione nel Regno Unito. Nonostante la giovane età, il vigore con cui presentava la situazione femminile legata alla questione dei diritti umani ha affascinato il pubblico per la chiarezza e l'intensità del contenuto. Abbiamo avuto l'onore di ospitare l'intervento dell'ex ambasciatrice della Repubblica Macedone nel Regno Unito, Mrs. Marija Efremova che ha toccato nella sua relazione i punti cruciali su cui una donna deve confrontarsi quando decide di intraprendere la carriera politica. La relazione presentava le occasioni, le vittorie e l'impegno, ma anche i dubbi, le incertezze, il timore di dover sovrapporre la propria carriera agli impegni di madre e moglie. Dall'attenta analisi dell'Ambasciatrice è emerso che nonostante sia incrementata la rappresentanza politica al femminile, il numero di ambasciatrici donne è ancora molto esiguo. Tra gli ospiti, un gradito ritorno del Dott. Antonio Stango,

Leymah-Gbowee, Premio Nobel per la Pace 2011

Presidente del Comitato Italiano Helsinki per i Diritti Umani, che dalla sua fondazione segue con entusiasmo e collaborazione le attività della WFWP.

Mrs. Maria Gabriella Mieli, presidente uscente della WFWP - Italia ha poi introdotto il discorso finale tenuto da Mrs. Carolyn Handschin, vice presidente e Deputy Director alle Nazioni Unite della WFWP International.

Mrs. Handschin ha rilevato quanto sia prezioso il ruolo della donna in questa società e quanto sia importante incrementare il contributo femminile per il conseguimento di una nuova cultura di pace.

La mattinata di sabato 24 ha visto come moderatrice Mrs. Elisabeth Riedl segretario generale della WFWPI Europa che ha introdotto le relatrici, tutte molto preparate e coinvolgenti. Mrs. Brigitte Wada, presidente della WFWP francese ha presentato la sua esperienza in un importante convegno al Senato francese a fianco dei più autorevoli politici della sua nazione. Nonostante Brigitte sia una persona riservata, sforzandosi di vincere la propria timidezza, è riuscita a esporre a livello parlamentare l'ideale della WFWP ricevendo il plauso dell'assemblea. Il suo consiglio è stato dunque di non tralasciare le opportunità che si possono presentare e di affrontarle imparando a controllare l'insicurezza e l'emotività, certe che potrebbero essere grandi occasioni per presentare l'ideale della federazione e creare nuove collaborazioni. Mrs. Rita Seewald presidente tedesca della WFWP ha ricordato come proprio a Roma, nel 1950 fosse stata approvata la Convenzione per la protezione dei diritti Umani e delle libertà Fondamentali e, sempre a Roma, nel 1957, nel Palazzo dei Conservatori, fossero state poste le basi per la nascita dell'Unione Europea. La relatrice ha poi spiegato l'etimologia della parola "Europa" traducendone il significato in "la donna con una visione lungimirante" ed enfatizzando la necessità di una maggior consapevolezza e partecipazione femminile nel processo di creazione della società europea. Ha poi proseguito ribadendo che la dignità è un elemento innato nella natura umana che trascende la sessualità, la nazionalità, l'età, l'abilità, la condizione sociale. La Commissione Europea, nel 2010, in occasione della giornata mondiale della donna ha stilato una "Women's charter"

dichiarando "la coesione economica e sociale, la crescita sostenibile e la competitività e il come affrontare la sfida demografica dipendono dalla vera parità tra donne e uomini". La relatrice ha poi presentato un rapido excursus sul significato di "vivere la propria dignità" avvalorato da alcuni pensieri di Kant, Schiller e Ghandi. Vivendo la nostra dignità possiamo generare il cambiamento del ruolo della donna nell'area familiare, politica, economica e in tutti gli aspetti della nostra vita. A complemento dell'intervento della presidente della WFWP tedesca, la responsabile spagnola Mrs. Marcia de Abreu ha posto l'accento su alcuni punti fermi della visione della Federazione delle Donne: gli esseri umani sono stati creati dall'Essere Originale (Dio) e sono co-creatori di loro stessi nascendo e sviluppando un potenziale capace di formare carattere e spirito. Nei secoli il valore della donna non è stato riconosciuto e ancor oggi persiste la stessa situazione in alcune zone del nostro pianeta. Il concetto di dignità è connesso alla consapevolezza e alla realizzazione del valore della persona. Così le donne hanno un importante ruolo che si può sviluppare in due direzioni: individuale e sociale. Individuale, sviluppando interiormente quelle caratteristiche materne che si esprimono nella tenerezza, nell'amore e nella cura. Nella seconda scelta, a livello sociale, le donne possono insegnare al mondo a vivere per il bene degli altri. Molte sono state le relatrici che si sono susseguite nelle giornate del 24 e del 25 novembre. Tra queste interessanti sono stati gli interventi di Mrs. Marcia Lewinson, Chief Executive di WAITS, Woman Acting in Today's Society, che ha proposto un'analisi e una strategia di relazione con media, VIP ecc. Molto incisiva la testimonianza di Mrs. Margaret Aberdeen: "Una voce per le vittime della violenza domestica". Margaret è una donna che è stata capace di superare le sfide durissime che la vita le ha inflitto tra cui la violenza domestica sfociata con la tragica perdita del bimbo che portava in grembo e la diagnosi di un tumore al rene e al cervello. Nei giorni di convegno romano non poteva certo mancare la cerimonia di gemellaggio, che è una prerogativa della WFWP e che è stata l'occasione per allacciare rapporti più vicini e personali tra le partecipanti italiane ed internazionali. Hanno presenziato al con-



vegno, con grande entusiasmo delle partecipanti europee, Mrs. Song, in rappresentanza della WFWP Europa e la presidente Mondiale della WFWP Mrs. Lan Young Moon. Al termine dei lavori sono stati consegnati i diplomi di "Ambasciatrici di Pace" a coloro che, rappresentando la propria associazione o personalmente, si sono distinte per il loro impegno nella società per lo sviluppo della pace. Tra queste, commossa, ha ritirato il riconoscimento Suor Leonora Gomez, Passionist Sister of St. Paul of the Cross che ha voluto esprimere il suo ringraziamento nominando le donne della WFWP "donne di Pace" e affermando che il loro operato è il segno e la testimonianza della presenza di Dio che è il Padre di pace e unità. I giorni del convegno si sono dimostrati un importante appuntamento di condivisione, di programmazione e di determinazione ritrovandoci con lo scopo di rinnovare l'unità nell'importante compito di educare il mondo a una nuova cultura del cuore.



La Federazione Universale per la Pace
è un'alleanza di individui e organizzazioni
dedicati a costruire un mondo di pace
in cui tutti gli uomini
possono vivere in libertà, armonia,
cooperazione e prosperità

Sedi UPF

00132 **Roma**
Via di Colle Mattia, 131
Tel. 06 20608055 - Fax 06 20608054
email: roma@italia.upf.org

24123 **Bergamo**
Via Turani, 4
Cell. 348 2720551
email: bergamo@italia.upf.org

25085 Gavardo (**Brescia**)
Via Vrenda, 30
Cell. 339 6994264
email: brescia@italia.upf.org

20159 **Milano**
Via Cola Montano, 40
Cell. 340 5951426
email: milano@italia.upf.org

20052 **Monza**
Sede Legale:
Via Timavo, 21
Cell. 393 0077700
email: monza@italia.upf.org

61010 Padiglione di Tavullia (**Pesaro Urbino**)
Via E. Berlinguer, 21/c
Tel. 0721 478897
Cell. 335 7025872
email: pesarourbino@italia.upf.org

35122 **Padova**
Via Acquette, 16
Cell. 335 7044776
email: padova@italia.upf.org

80030 Scisciano (**Napoli**)
Piazza San Martino, 53
Cell. 348 7394077
320 8984173
email: napoli@italia.upf.org

10144 **Torino**
Via San Donato, 59
Cell. 333 9348872
email: torino@italia.upf.org

Bologna
Cell. 340 2616004
email: bologna@italia.upf.org

Rimini
email: rimini@italia.upf.org

Firenze
Cell. 320 5642519
email: firenze@italia.upf.org

Varese
email: varese@italia.upf.org

Reggio Calabria
Cell. 327 9978679
email: reggiocalabria@italia.upf.org

Ticino (CH)
Via Bonoli, 26
6932 Lugano
Tel. +41 076 5698858
email: info@upf-ticino.ch
sito web: www.upf-ticino.ch